CXVI SEDUTA

GIOVEDI 13 MAGGIO 1954

Presidenza del Vice Presidente BO

e del Presidente MERZAGORA

INDICE

Commissioni permanenti:

Modificazioni nella composizione . . . *Pag.* 4730

Congedi 4729

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 4730

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4762

Presentazione 4741

Trasmissione 4730

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(372)** (Seguito della discussione):

MARIANI 4746

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 4761

Giunta delle elezioni:

Convalida di elezioni a senatore 4730

Interrogazioni:

Annunzio 4762

Svolgimento:

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 4736. 4737, 4738

ASARO 4731

BARBARO . . . . . *Pag.* 4742

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 4733, 4734. 4743

CORNAGGIA MEDICI 4738

DONINI 4734

LUSSU 4743

MANCINO 4733

MARINA 4733

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 4736, 4739, 4740, 4742

PASTORE Raffaele 4737

RUSSO Salvatore 4737

TOMÈ 4739

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero* 4731, 4732

ZOLI 4736

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Carboni per giorni 10, Gerini per giorni 10 e Guglielmone per giorni 10.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Convalida di elezioni a senatore.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella riunione di ieri 12 maggio, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Lombardia: Giuseppe Roda;

per la Regione Trentino-Alto Adige: Carlo Braitenberg;

per la Regione Veneto: Guido Corbellini, Giuseppe Trabucchi;

per la Regione Sicilia: Umberto Fiore.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Interpretazione dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1949, n. 959, portante provvedimenti a favore del teatro » (522);

« Proroga del termine previsto dagli articoli 1 e 8 della legge 11 marzo 1953, n. 150, per la delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali di interesse esclusivamente locale alle provincie, ai comuni e ad altri enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo » (523).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa dei senatori Jannaccone, Cadorna, Ciasca, Perrier, Schiavi e Zanotti-Bianco:

« Provvedimenti in favore del Museo nazionale del Risorgimento in Torino » (525).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Modificazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del Gruppo del Partito socialista italiano, sono stati effettuati i seguenti spostamenti nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Roda passa dalla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

il senatore Iorio passa dalla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Asaro ai Ministri dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, del lavoro e della previdenza sociale.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se conoscono la grave situazione in cui è venuta a trovarsi l'industria della pesca e conserviera in Sicilia e particolarmente nella provincia di Trapani in conseguenza delle importazioni di prodotti ittici lavorati e conservati che provengono, in base a trattati commerciali, dalla Spagna, dal Portogallo, dal Giappone, dal Cile e da altri Paesi in quantità tali che hanno inondato i nostri mercati interni di consumo.

« Situazione nella quale centinaia di aziende rischiano di andare al fallimento, mentre diecine di migliaia di operai, marittimi e lavoranti, ogni giorno perdono il lavoro e sono riversati nella disoccupazione, nella miseria e nella fame.

« Situazione estremamente grave per tutta la economia siciliana e particolarmente per

quella della provincia di Trapani ove già diecine di motopescherecci sono stati disarmati e diversi stabilimenti dell'industria conserviera sono stati chiusi.

« Gli onorevoli Ministri interrogati sono pregati di voler far conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare in difesa delle dette industrie e del lavoro del personale che vi è adibito, tenendo presente che, in qualche caso, trattasi della sorte di popolazioni di interi Comuni i quali, da tempo, rivolgono disperati appelli attraverso assemblee, convegni e manifestazioni » (24-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Come è noto, senza dubbio, al senatore interrogante, attualmente l'importazione in Italia di prodotti ittici dai Paesi dell'O.E.C.E. è libera per effetto della misura adottata nel quadro della politica commerciale finora seguita. È quindi evidente che una revisione del regime attuale in vigore non può aver luogo che nel quadro di un riesame generale della nostra politica degli scambi commerciali con l'estero. Desidero, però, sottolineare che non esiste un vero problema in ordine all'importazione di baccalà, stoccafisso, salacche, salacchine, aringhe, salmone e prodotti ittici secchi, salati ed affumicati, in quanto l'analoga produzione nazionale è pressochè nulla.

In merito ai contingenti di prodotti ittici previsti dai vari accordi commerciali, sui quali si sofferma particolarmente l'onorevole senatore interrogante, si deve far presente che il Ministero per il commercio con l'estero ha sempre tenuto conto della situazione dell'industria nazionale della pesca, tanto che, nonostante le insistenze delle Delegazioni estere per ottenere concessioni più rilevanti, i contingenti stessi sono stati contenuti in cifre esigue, in rapporto alla economia generale dei singoli accordi. Anche in occasione delle trattative commerciali italo-spagnole, testè conclusesi a Madrid, la Delegazione italiana si è opposta vivacemente alle insistenti richieste di aumento dei contingenti di prodotti ittici formulate da parte spagnola.

È da tenere presente inoltre che gli accordi commerciali sono la risultante di laboriose trattative, nel quadro delle quali ad ogni concessione corrisponde una adeguata contropartita per la produzione italiana, con particolare riguardo a quella agricola; la quale — com'è noto — incontra sempre maggiori difficoltà di collocamento sui mercati esteri.

Per quanto concerne infine, in particolare, i pesci conservati si osserva che, nonostante l'espansione dei consumi alimentari registrata in generale in Italia, le importazioni effettuate nel 1953 hanno accusato una contrazione quantitativa del 10 per cento rispetto al 1952.

Circa le provenienze, poi, si osserva che le importazioni hanno avuto luogo dalle fonti tradizionali di approvvigionamento, mentre le quantità venute dal Giappone e dalla Jugoslavia sono esigue ed inesistenti quelle dal Cile.

Si assicura che, in futuro, non si mancherà di tener conto delle particolari condizioni in cui versa attualmente l'industria nazionale della pesca, limitando le importazioni compatibilmente con le esigenze generali dei singoli accordi nonchè nel quadro generale delle necessità delle esportazioni italiane.

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASARO. Debbo sinceramente dire che le dichiarazioni fatte dal signor Sottosegretario mi appaiono veramente sconfortanti e penso che le categorie di operatori economici interessati al grave problema avranno di che reclamare una più meditata e giusta attenzione al problema stesso da parte del Governo. L'onorevole Sottosegretario ci ha detto delle cose, a mio parere, troppo difficili per essere risolte in tempo tale da consentire il salvataggio (perchè di salvataggio si tratta) delle industrie ittiche conserviere e della nostra pesca. Non so che cosa voglia significare il venirci a ripetere ancora una volta che le importazioni sono reciprocamente libere, che questi scambi avvengono sulla base di un esame ponderato di quelle che sono le situazioni interne ed internazionali, quando invece da due anni viene sostenuto che le nostre industrie peschereccie non possono più continuare nel loro esercizio, perchè non trovano sui mercati italiani come

collocare il loro prodotto. Si tratta, come dico nella mia interrogazione, di diverse decine di imprese armatoriali esposte al fallimento; alcune di queste già hanno avuto iniziate le procedure fallimentari, diversi stabilimenti hanno dovuto cessare le loro attività perchè dopo due anni avevano ancora in magazzino il prodotto delle campagne passate.

Nella mia interrogazione chiedevo, non tanto il perchè di questa situazione, che purtroppo è abbastanza conosciuta, bensì di far conoscere le misure che il Goveno intende adottare per risolverla. È da rilevare intanto che una questione prospettata in termini di urgenza ha dovuto attendere ben 9 mesi per avere una risposta e che perchè il problema fosse ritenuto acquisito da parte del Ministero vi è stato bisogno di informazioni dei carabinieri, come se da più parti ed in più volte non fossero state levate voci autorevoli ed allarmanti al riguardo; dopo 9 mesi invece di dirci cosa intende fare il Governo per risolvere questa grave situazione, ci si viene a dire quale è la situazione e quali sono i motivi che l'hanno provocata. Gli armatori, egregio signor Sottosegretario, gli industriali e i lavoratori della pesca, la questione la pongono in termini molto più semplici e precisi. Essi dicono così: in Italia non c'è bisogno di importare i prodotti della pesca conservati o lavorati perchè quello che si può produrre in Italia è più che sufficiente, fatta eccezione di quei generi di cui si è parlato e dei quali in Italia non c'è produzione, come il baccalà ed altri. Gli armatori, gli industriali e i lavoratori della pesca dicono che in Italia invece di incrementare i banchi pescherecci onde diminuire il costo di produzione, questi banchi vengono ridotti. Ecco perchè rivolgevo la mia interrogazione anche ad altri ministri. Gli armatori, gli industriali e i lavoratori ci dicono anche che invece di essere agevolati i trasporti vengono resi estremamente gravosi con tariffe insopportabili. Basta considerare che per il trasporto dei prodotti della pesca si pagano oltre 100.000 lire per ogni carro e per il percorso Mazara-Napoli, e cioè si viene ad incidere con circa 10 lire al chilogrammo; il che rende ancora più difficoltoso l'accesso all'acquisto da parte dei consumatori.

Noi chiedevamo cosa intendesse fare il Governo ma questo non ci ha detto niente, oltre la promessa che continuerà a tener conto del problema. È stato chiesto se non si ritenesse opportuno aiutare il consumo assegnando alle Forze armate quote del prodotto; non c'è stata data risposta, al contrario abbiamo dovuto constatare che nelle caserme i nostri soldati sono costretti a consumare pesce in scatola importato dall'estero.

Di fronte alle dichiarazioni del Sottosegretario, che come ho detto sono sconfortanti e nulla promettono per alleviare la preoccupazione degli interessati, io debbo dichiarare la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Marina e Turchi al Ministro dell'industria e del commercio e al Ministro del commercio con l'estero. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata da un settimanale milanese, dalla quale risulterebbe che vengono negati permessi di esportazione — per l'ammontare di cento milioni di dollari — di prodotti manufatti italiani contro pagamento di prodotti petroliferi iraniani, privando in questo modo le industrie italiane di una serie ingente di commesse, ed ostacolando alla nostra esportazione la conquista di un importante mercato, con gravi conseguenze politiche ed economiche per il nostro Paese » (149-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. La questione sollevata dagli onorevoli senatori interroganti in relazione a notizie giornalistiche, non si pone esattamente nei termini indicati ed è ben più complessa di quanto non sia stata fatta apparire.

Preciso, anzitutto, che non è esatto che siano stati negati permessi di esportazione di manufatti italiani per l'ammontare di cento milioni di dollari da regolarsi con forniture di prodotti petroliferi iraniani. La cifra di 100 mi-

lioni di dollari si riferisce, invece, al decreto emanato dal Governo iraniano nello scorso anno ed autorizzante le pubbliche amministrazioni di quel Paese a stipulare contratti di acquisto di materiali e impianti in Italia sino alla somma suddetta, da regolarsi con prodotti petroliferi. In rapporto alle proposte avanzate da parte di ditte industriali ed esportatrici per la conclusione di compensazioni private con l'Iran, sono stati rilasciati, nel corso della prima quindicina di aprile, alle ditte richiedenti, affidamenti per complessivi 74 milioni circa di dollari.

Le operazioni prevedono in importazione merci iraniane, tra cui prevalentemente il petrolio, ed in esportazione le seguenti principali merci italiane: tessuti, autoveicoli, impianti chimici, prodotti farmaceutici, prodotti dell'industria meccanica.

PRESIDENTE. Il senatore Marina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARINA. Quanto ella mi ha esposto potrebbe in parte soddisfarmi se il rilascio di queste licenze fosse avvenuto da tempo, perchè ella sa che fin dal 1952 la S.U.P.O.R. aveva possibilità di importare in Italia 2 milioni e mezzo di tonnellate annue di prodotti petroliferi, e che questa importazione avrebbe permesso all'Italia di esportare in compenso nell'Iran dei prodotti industriali per 100 milioni di dollari ed essendo il contratto della S.U.P.O.R. fatto per cinque anni consecutivi, avrebbe potuto consentirci di dar vita ad una cospicua e duratura corrente di esportazione.

Viceversa il ritardo, frapposto da parte nostra nel perfezionare questo contratto, ha fatto sì che la Germania, pochi mesi or sono, abbia stipulato un contratto per la fornitura di 500 autobus Mercedes, autobus che erano stati prima trattati dalla Lancia e dalla Fiat, ma che non poterono acquisire la fornitura perchè il Governo iraniano non aveva la certezza di poter effettuare la importazione dall'Italia attraverso la compensazione con prodotti petroliferi ed ha preferito concludere con la Germania.

Io mi auguro che in prosieguo gli incidenti di carattere diverso che non hanno concesso o hanno ritardato il perfezionamento di contratti che sono molto interessanti per il nostro Paese siano superati, perchè ella sa che nell'Iran siamo ben voluti e stimati come produttori di ottimi beni strumentali occorrenti alle varie industrie ed ai servizi pubblici e di prodotti di primo ordine necessari per il consumo di quel Paese amico.

Pertanto chiedo che per il futuro siano agevolate tutte le nostre industrie che hanno attualmente in corso altre richieste di esportazione nell'Iran, e che non abbia più a ripetersi quanto deprecato colla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Mancino al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto il Questore di Palermo a vietare al sottoscritto, il giorno 14 febbraio 1954, di svolgere una conferenza in luogo chiuso, e precisamente nei locali del cinema di Petralia Sottana (Palermo) » (209-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La conferenza che, ad iniziativa dell'Associazione per i rapporti culturali italo-bulgari, l'onorevole interrogante avrebbe dovuto tenere l'11 febbraio nel Teatro comunale di Petralia Sottana fu vietata giusta le note direttive per le quali non vengono consentite pubbliche manifestazioni di propaganda politica in favore di Paesi che non concedono trattamento di reciprocità.

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINO. Onorevole Sottosegretario, se il problema non fosse di tanta gravità bisognerebbe dire che c'è da ridere sulla risposta che ella ha dato alla mia interrogazione. Che cosa ha a che fare il fatto che non ci si consenta (e lasciamo stare le ragioni da chi dipende) di avere certi scambi culturali con un Paese

con il fatto di tenere una conferenza sulle condizioni dei contadini? Questo tema non si doveva svolgere quel giorno e per la prima volta in quel Teatro; sono temi che si svolgono tutti i giorni in tutto il nostro Paese, temi che sono culminati nella Conferenza internazionale dell'Agricoltura svoltasi a Firenze, alla quale hanno partecipato Paesi che hanno ormai una struttura economica simile a quella della Bulgaria e anche più avanzata. Questi temi si pubblicano poi attraverso la stampa, attraverso le comunicazioni radio e non manca giorno o settimana in cui non si parli della situazione economica dei contadini di tutti i Paesi dell'Europa e del mondo.

Nel mese di aprile si è svolta la Conferenza internazionale delle Cooperative, ove hanno partecipato Paesi di tutti i continenti, in cui i problemi dei progressi agricoli della Francia, dell' Inghilterra, dell'America, della Russia, sono stati trattati dal punto di vista scientifico, tecnico, economico, sociale e politico. Proprio in queste ultime conferenze, la Conferenza internazionale dell'agricoltura, e la Conferenza internazionale delle cooperative, svoltesi a Firenze, abbiamo visto porre in primo piano le condizioni politiche per il progresso dell'economia agricola.

Svolgere una conferenza sulla situazione dei contadini bulgari in Sicilia non sovvertiva assolutamente niente. E non credo avesse nulla a che fare con l'assenza di rapporti culturali con la Bulgaria.

Mi dichiaro insoddisfatto e invito il Governo a riesaminare questa situazione che non reca alcun prestigio al nostro Paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Donini, Molinelli e Cappellini al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se esistono ancora le libertà di parola e di riunione garantite dalla Costituzione; e, in caso affermativo, per quale motivo il Questore di Roma abbia proibito una conferenza per l'interdizione delle armi termonucleari che doveva aver luogo a Roma al cinema " Jovinelli " domenica 2 maggio e nel corso della quale dovevano prendere la parola un senatore della Repubblica e un illustre primario degli ospedali di Roma » (293-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'autorità di pubblica sicurezza ha facoltà discrezionale di consentire o meno che locali di pubblico spettacolo siano destinati ad uso diverso da quello per cui hanno licenza. I motivi per cui non fu consentito che il cinema « Jovinelli » venisse usato per la manifestazione cui si riferisce l'interrogante furono i seguenti.

L'invito ad intervenire alla manifestazione, pubblicamente e genericamente rivolto dagli organizzatori alla cittadinanza, comportava un indiscriminato afflusso di pubblico alla sala del teatro. Tale afflusso, già di per sè pregiudizievole nei riguardi della sicurezza delle persone, appariva particolarmente preoccupante, ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, in considerazione della ubicazione del cinema — che è sito in zona centrale, nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria e di importanti nodi stradali, non lontano da sedi governative — e in considerazione dell'argomento su cui gli oratori avrebbero parlato: quell'argomento, infatti, si presta a discussioni e polemiche di andamento difficilmente prevedibile: avrebbero quindi potuto insorgere reazioni di elementi avversi ai promotori della manifestazione, con pericolo di grave perturbamento dell'ordine.

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONINI. Onorevole Sottosegretario, ella non si attenderà certo che io mi dichiari soddisfatto delle argomentazioni che ha qui esposto e che nessuno può prendere sul serio. Vorrei, piuttosto, nell'esprimere la mia protesta per la sua risposta, pregarla di dire al Ministro in nome del quale ci parla che non commetterò neppure l'errore di prendere sul tragico queste proibizioni illegali ed anticostituzionali. Il giorno stesso in cui veniva proibito al cinema « Jovinelli », ad un comitato dei partigiani della pace di Roma, di tenere questa manifestazione, veniva accordato ai fascisti l'uso del cinema Verbano. La piazza adiacente era ripiena di forze di polizia; erano stati mo-

bilitati centinaia di agenti in uniforme e in borghese, con numerose *jeep* e *jeepponi*, per proteggere i fascisti dalla collera della popolazione del quartiere. Qualsiasi questore di buon senso avrebbe proibito questa manifestazione, veramente pericolosa per l'ordine pubblico, tenuta nel giorno stesso della festa dei lavoratori, a scopo di provocazione; invece vi siete esposti al giudizio severo di tutti i cittadini accanendovi contro la nostra, che aveva per tema la richiesta della interdizione delle armi termonucleari. È questo che volete? Presentarvi come gli amici della distruzione atomica? È vero che avete cercato di censurare anche la parola del Pontefice; è vero che avete impiegato giorni e giorni prima di prendere una posizione in argomento; è vero che da una parte assumete posizioni di condanna e dall'altra impedite che si discutano questi problemi. Ma, ripeto, tutto ciò è troppo scoperto e avremmo torto a prenderlo sul tragico. Non starete qui a lungo a fare il vostro doppio gioco. Nelle aule dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, alla presenza dei pochi uomini di buona volontà che prendono parte con abnegazione alla discussione dei problemi più gravi del Paese, mentre sono in pericolo le sorti della democrazia, vi date l'aria di rispettare il gioco; ma fuori, la legge la fate voi, il gioco non vale più e ordinate tutto quello che volete, con provvedimenti di carattere fascista.

Non perderemo la calma per questo, anche perchè sono convinto che fra qualche tempo queste proibizioni saranno dimenticate come un brutto sogno. Quante settimane di vita vi restano? Ho saputo poco fa che il senatore Guglielmone ha chiesto 10 giorni di congedo. Non so che cosa intenda farne. So però che il 28 aprile un suo messaggero era ingaggiato in conversari segreti a Cascais, per cercare di rovesciare questo Governo, che è poi anche il suo. (*Rumori e commenti dal centro*). Volete i nomi? Ve li posso dare!

ZOLI. Quale Guglielmone? Guglielmo II? (*Ilarità*).

DONINI. Vedete che le preoccupazioni non vi mancano! La cosa essenziale, per noi, è che queste interdizioni e prepotenze vi alienano sempre di più l'opinione pubblica. Molti dei vostri stessi amici sarebbero venuti volentieri a discutere in una sala con noi il problema dell'interdizione delle armi di sterminio, che sta tanto a cuore alla popolazione. I condannati intanto siete voi. Noi potremmo quasi rallegrarcene, se fossimo partigiani della politica del « tanto peggio, tanto meglio », il che non è.

Ne abbiamo viste di ben altre e i vostri divieti non c'intimoriscono affatto. Quando altri facevano l'avvocato, nell'Italia fascista, io ho combattuto diciotto anni in esilio, passando da un paese all'altro, da una camera ammobiliata all'altra, cacciato e perseguitato da tutte le polizie istigate dai fascisti. Oggi parlo qui in quest'Aula. Dove sarete voi domani?

La cosa grave è che con questa vostra mentalità create le condizioni per un ulteriore divisione degli spiriti in Italia, quando invece è richiesta da tutti una maggiore unità e collaborazione, al di sopra delle barriere politiche e confessionali, per la salvezza del Paese.

Quando il 30 scorso presentai l'interrogazione per la quale domanda l'urgenza, il ministro Romita si impegnò in quest'Aula a intervenire e mi risulta che egli effettivamente ha cercato che fosse revocato quell'illegale divieto. Ma che cosa possono ottenere questi Ministri socialdemocratici? Neanche di far tenere una conferenza con cui sono apparentemente d'accordo. Il Questore di Roma è passato sopra a tutto, mortificando un Ministro e facendogli capire che non aveva alcuna possibilità di far pesare la sua opinione!

Anche senza volerne fare una tragedia, la cosa è certamente seria. Si è vietata questa conferenza per impedire che cattolici e comunisti, socialdemocratici e repubblicani facessero sentire la loro voce sull'argomento; e la parola è stata data alle camicie nere. Per tutte queste considerazioni, chiedo che la mia interrogazione sia trasformata in interpellanza e sarei grato alla Presidenza se volesse dare ad essa lo stesso carattere di urgenza ch'io domandai per l'interrogazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Zoli al Ministro del tesoro. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere se sia a conoscenza dell'intensificarsi — nell'imminenza della pubblicazione della legge sui danni di guerra — del-

l'attività di pretesi uffici di assistenza a favore dei danneggiati: e quali provvedimenti intenda prendere per evitare simili illecite speculazioni a danno dei danneggiati stessi » (145).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Da notizie pervenute all'Amministrazione dei danni di guerra dalle Intendenze di finanza è risultato che l'attività assistenziale in materia di danni di guerra è molto diffusa per iniziativa sia di enti ed associazioni, sia di privati.

Tenuto conto dei criteri di larghezza che hanno ispirato il legislatore nell'ammettere la cessione del contributo e dell'indennizzo (articolo 6 della legge 27 dicembre 1953, n. 968), non si rende possibile eliminare tale attività.

Tuttavia, allo scopo di evitare che tale prestazione assuma carattere speculativo, non si mancherà di osservare con ogni cautela che l'assistenza venga svolta soltanto in conseguenza di delega e di procura e nei limiti del mandato stesso.

Posso assicurare il senatore Zoli che sono state date istruzioni precise in proposito.

PRESIDENTE. Il senatore Zoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZOLI. Questa interrogazione fu determinata, a suo tempo, dal fatto che mi furono comunicate talune lettere con le quali, rivolgendosi ai danneggiati, si tendeva ad ottenerne la delega per lo svolgimento della pratica con la cessione di parte del risarcimento dei danni di guerra. Ho creduto doveroso segnalare al Ministero del tesoro questa attività che abbiamo visto svolgersi in materie analoghe, particolarmente per le pensioni di guerra, e in casi di leggi relative a concessioni di finanziamento. In tutti questi casi sono apparse organizzazioni e persone pronte ad aiutare questi disgraziati spogliandoli. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario che questa attività viene vigilata e controllata. In sostanza deve trattarsi di vera assistenza, con scopi di solidarietà e non con intenti speculativi.

Nella fiducia che sarà usato il massimo rigore mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Salvatore al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se è informato che le stazioni ferroviarie di Villarosa, Pirato, Dittaino, Raddusa, Catenanuova, Motta S. Anastasia sono sfornite di illuminazione elettrica e se il suo Ministero intende intervenire stanziando la somma occorrente a dotarle di luce elettrica, collaborando così all'opera di bonifica e di rinascita di tali zone depresse » (184).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato cura costantemente, nei limiti delle disponibilità di bilancio, di estendere l'illuminazione elettrica nelle stazioni ancora prive, tenendo naturalmente conto della importanza delle medesime e della entità delle spese occorrenti per ottenere la necessaria fornitura di energia (dato che in alcuni casi occorre costruire lunghe linee di trasporto ad alta tensione, cabine di trasformazione, ecc., con spese rilevanti che non trovano capienza nei fondi disponibili). Per quanto riguarda, in particolar modo, le sei stazioni elencate nell'interrogazione, faccio presente all'onorevole interrogante, che, per la stazione di Dittaino — che è la più importante — i fondi necessari sono già stati stanziati da tempo, ed i lavori di allacciamento sono in avanzato corso di esecuzione, per cui la detta stazione verrà illuminata elettricamente entro breve tempo. Per le stazioni di Pirato, Raddusa e Catenanuova sono già in corso trattative con la Società generale elettricità della Sicilia per la costruzione dei necessari impianti per la fornitura dell'energia, per cui può ritenersi che anche queste stazioni potranno essere illuminate elettricamente entro breve tempo. Invece per le stazioni di Villarosa e Motta Sant'Anasta-

sia ostano forti difficoltà, dato che le linee elettriche ad alta tensione, dalle quali si dovrebbe derivare l'energia, sono molto lontane (circa 6 chilometri) dalle stazioni stesse, e quindi i lavori necessari, compresa cabina di trasformazione, importano una rilevante spesa che si aggira sui 10 miioni per stazione, onere che non trova margine nelle attuali condizioni di bilancio.

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore. ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO SALVATORE. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario. Mi aspettavo migliori notizie, specialmente per le stazioni di Villarosa e Motta.

Io raccomando al Governo che si spenda meno per creare elettrotreni e per altre spese superflue e si pensi di più a queste povere stazioni che a volte sembrano abbandonate da Dio e dagli uomini.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pastore Raffaele al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere perchè non si provvede tempestivamente a fornire di acqua potabile lo scalo ferroviario di Spinazzola, da diversi anni sfornito » (216).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Lo scalo ferroviario di Spinazzola è munito di un pozzo con relativo impianto elettrico di pompatura, la cui acqua è stata sempre impiegata anche per uso potabile. L'Amministrazione ferroviaria, infatti, provvede alla periodica pulizia e disinfezione del pozzo, assicurando la potabilità dell'acqua stessa.

Data l'esistenza di questo pozzo, non è mai stata presa in considerazione la possibilità di derivare l'acqua dall'Acquedotto pugliese, che richiederebbe la costruzione di una condotta di oltre 300 metri di lunghezza ed un impianto di pompatura fuori sede ferroviaria, con conseguenti spese di impianto e di esercizio onerose in confronto ai vantaggi che ne deriverebbero. Posso però assicurare l'onorevole interrogante che il problema è stato posto, proprio in questi giorni, in particolare evidenza e si spera di trovare la risoluzione nell'ambito degli stanziamenti futuri.

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Raffaele ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASTORE RAFFAELE. Mi meraviglio della risposta data dall'onorevole Sottosegretario. È bene che il Senato sappia che Spinazzola non è in Africa, ma in Italia.

È vero, c'è un pozzo dal 1894 che ha alimentato la stazione ferroviaria di Spinazzola, ma per due anni di seguito e forse di più sui fontanili della stazione c'era tanto di cartello: « acqua non potabile ».

Quando un viaggiatore arrivava in quella stazione, particolarmente nel mese di luglio, non trovava l'acqua che potesse dissetarlo, e se, per ironia, entrava nel caffè della stazione e beveva un bicchiere di acqua minerale, quel bicchiere era lavato con l'acqua non potabile.

Il Capo compartimento di Bari promise che avrebbe provveduto. Eppure a 300 metri scorre il canale principale dell'Acquedotto pugliese! Qui non siamo in Africa, ripeto, ma in un Paese civile: non vogliamo privilegi e cose di lusso, ma almeno l'acqua. È strano poi pensare che, da quando io ho presentato le interrogazioni, i cartelli sono stati tolti e l'acqua che non era potabile è diventata potabile dopo la mia interrogazione. Non mi ero mai accorto di avere la facoltà di Bacco che faceva zampillare le fontane di vino, mentre io ho la facoltà di trasformare l'acqua non potabile in acqua potabile.

Ci troviamo in un centro ferroviario importantissimo al quale fanno capo tre linee, dove vi è un transito notevole di viaggiatori, ed è necessario che l'acqua vi sia portata al più presto, anche perchè i ferrovieri stessi sono costretti ad andare con i recipienti a prendere l'acqua in paese a 1.500 metri di distanza, e non so se questo ci faccia onore o meno. Si tenga presente che Spinazzola fu il primo

paese della Puglia che si dissetò con l'acqua dell'acquedotto Pugliese e che da quel paese parte l'acquedotto che dà acqua alla linea ferroviaria di Barletta.

Raccomando, quindi, ancora una volta all'onorevole Sottosegretario di provvedere con urgenza.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Cornaggia Medici e Spagnolli al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere quali provvedimenti di revisione e controllo siano attuati o da attuarsi per evitare lo sganciarsi, tanto pericoloso, dei rimorchi dagli autocarri » (258).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Al momento del distacco del rimorchio dalla motrice, da qualsiasi causa esso sia prodotto, dovrebbe funzionare, semprechè tenuto in buone condizioni e correttamente collegato, il freno automatico, obbligatorio per tutti i rimorchi di portata superiore a 35 quintali ai sensi dell'articolo 61 del regio decreto-legge 8 dicembre 1933, n. 1740. Tale dispositivo dovrebbe costituire sufficiente sicurezza ed evitare che l'incidente possa causare danni a terzi.

Al riguardo si deve rilevare che lo sganciamento puro e semplice è evento raro e dovuto in genere a dimenticanza delle necessarie cautele all'atto dell'agganciamento, mentre più frequente è la rottura di taluni organi del sistema di aggancio causata da sforzi eccessivi o da cattiva manutenzione. Per ovviare a ciò questo Ministero, avvalendosi della facoltà concessagli dal punto 5) dell'articolo 111 del citato regio decreto-legge, ha da oltre un anno imposto il rispetto di un peso massimo rimorchiabile che viene determinato per ogni tipo di autocarro.

Ritenendosi che sarebbe stato utile, per limitare ulteriormente il verificarsi degli incidenti lamentati, fissare le caratteristiche meccaniche per gli organi di agganciamento e imporre l'adozione di ulteriori dispositivi di sicurezza, a tal fine questo Mnistero ha disposto apposito rilevamento statistico-tecnico di tutti gli incidenti del genere, i cui risultati sono allo studio della Commissione permanente per l'automobilismo, organo consultivo di questo Ministero.

Sulla scorta delle proposte della suddetta Commissione, che verranno sollecitate, saranno adottati gli opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE. Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORNAGGIA MEDICI. Nel dichiararmi soddisfatto, anche a nome del collega onorevole Spagnolli, della risposta data dall'onorevole Sottosegretario, voglio precisare che solo nella città di Milano, negli ultimi tempi, per ben due volte è accaduto a me di constatare lo sganciamento del rimorchio di un autobotte e lo sganciamento di un altro rimorchio. Cosa in ipotesi possa accadere al riguardo se un fatto di questo genere avvenga, non in una zona solitaria con strade a poco traffico, ma nel momento in cui le strade siano intensamente percorse, è difficile immaginare. Siamo tutti d'accordo che dovrebbe funzionare il sistema di frenatura automatica, ma pensiamo che i provvedimenti tendenti a determinare dei mezzi di agganciamento più solidi ed una revisione più accurata dei mezzi stessi potrà, in avvenire, evitare queste ipotesi che domani potrebbero trasformarsi in tragedie. E poichè ho l'onore di parlare vorrei dire all'onorevole Sottosegretario come, negli studi che si stanno facendo circa la circolazione automobilistica, sarà opportuno tener presente anche la possibilità di evitare che tra gli interspazi, tra motrice e rimorchio e negli interspazi assiali tra le ruote del rimorchio e dell'autocarro passano andare a finire pedoni, motociclisti e ciclisti, perchè la mia ormai lunga esperienza stradale non tanto come causa di incidenti e neppure come vittima, ma come commentatore in altra sede di questi incidenti, mi ha dimostrato che codesti spazi liberi hanno causato una quantità di guai. Il Senato avverte immediatamente che altro è andare a sbattere, per esempio, contro un autobus con rimorchio e altro è andare a fi-

nire contro un autocarro, con la possibilità che pedoni, motociclisti e ciclisti vadano a finire sotto le ruote rimanendo schiacciati, creando un quadro tragico estremamente impressionante agli occhi dei passanti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Tomè, Spagnolli, Braccesi e Cenini al Ministro del tesoro. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se non si debbano ritenere ormai superati i termini ragionevolmente consentibili per la messa in esecuzione della legge sui danni di guerra e se non ritenga di intervenire presso gli organi preposti, al fine di soddisfare finalmente la pressante attesa dei danneggiati di guerra » (259).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non vi è alcuno ostacolo per l'attuazione della legge sui danni di guerra. L'apparente ritardo non è dato dalla mancanza di norme di attuazione e di regolamenti che non sono tra l'altro previsti dalle leggi. È da considerare invece che si tratta di milioni di domande per le quali devono essere seguiti criteri di riordinamento, ai fini delle priorità che dovranno essere attuate nell'effettuare i pagamenti stessi, tenuto conto che le somme stanziate in bilancio per ogni esercizio assommano soltanto a 30 miliardi.

La legittima aspettativa dei denneggiati non andrà certamente delusa, ma per l'applicazione della legge, oltre che dei motivi sopra indicati, si deve tener conto della sistemazione degli uffici, sia con la fornitura degli strumenti adatti ad un celere e sicuro disbrigo del lavoro, sia con il reperimento di personale idoneo da sistemare negli uffici periferici: problema questo di particolare difficoltà, in quanto non possono essere assunti funzionari se non con regolare concorso e d'altronde un eventuale concorso da disporsi sempre con legge implicherebbe ritardo all'attuazione delle leggi. Posso aggiungere agli onorevoli interroganti che il numero degli impiegati della sezione danni di guerra nelle 92 intendenze della Repubblica italiana è di appena 1.003, numero davvero insuffiente. Sono già state emanate opportune circolari per predisporre tutto il materiale necessario presso le diverse Intendenze allo scopo di accelerare l'attuazione della legge così da assicurare un continuo normale flusso nella erogazione delle somme ai danneggiati. Al più presto saranno inviate alle Intendenze apposite e circostanziate istruzioni, perchè provvedano per le operazioni relative ai pagamenti dei danni agli oggetti di vestiario, biancheria, mobili e arredi, di cui all'articolo 4 lettera *a*).

Aggiungo per la chiarezza, ed anche perchè ne sia a conoscenza il Senato della Repubblica che questa risposta, preparata il 12 aprile e che viene resa nota oggi 13 maggio, può essere integrata da questa dichiarazione; che in data odierna sono partite istruzioni per le Intendenze di finanza perchè provvedano al pagamento dei danni relativi.

Questo implica la comunicazione ai singoli interessati delle liquidazioni già effettuate, ai sensi dell'articolo 35; qualora, nei 60 giorni previsti dalla legge, non vengano effettuati reclami, si procederà senz'altro al pagamento nei modi e nelle forme previste dalla legge.

Pertanto, a soli 4 mesi dall'attuazione della legge, e senza che vi fosse alcun elemento precedentemente predisposto, siamo stati in condizione di poter affrontare il pagamento di 1.430.000 domande già precedentemente presentate. È da tenere presente che dopo il 1° gennaio, c. a., per effetto della proroga dei termini al 15 aprile scorso, sono stati riaperti i termini e quindi esistono oggi altre centinaia di migliaia di domande le quali dovranno essere istruite.

PRESIDENTE. Il senatore Tomè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOMÈ. L'ultima dichiarazione, anche se non ha salvato la prima parte della risposta, ha perlomeno attenuato l'impressione veramente penosa che se ne ricava.

In sostanza la prima parte ha la caratteristica impostazione burocratica, quella cioè che di fronte alle esigenze, alle aspettative di tanta gente che attende di trovare nell'indennizzo

il mezzo per risolvere delle situazioni critiche, si sente rispondere con il solito formulario: manca il personale, manca l'attrezzatura, ecc.

Mentre l'onorevole Sottosegretario rispondeva mi hanno sussurrato all'orecchio: basta che non diventi la stessa cosa delle pensioni di guerra! Ora, effettivamente, se si comincia da parte del Ministero a pensare ad organizzazioni con mentalità burocratica e persino a pensare alla necessità di concorsi per l'assunzione del personale che deve attendere al disbrigo di queste pratiche, indubbiamente dobbiamo pensare che non basteranno neppure gli anni previsti dal disegno di legge, perchè si arrivi ad una conclusione.

Era proprio questo che si temeva: che anche nella liquidazione dei danni di guerra si arrivasse ad impostazioni eccessivamente formalistiche.

Vi era una legittima aspettativa di celerità da parte dei cittadini; le domande erano state fatte da parecchio tempo e si pensava che fosse stato già svolto il lavoro di cernita per la liquidazione. Ora l'onorevole Sottosegretario facendosi eco della voce dei funzionari ci viene a dire che sono in corso di liquidazione le pratiche relative agli effetti di vestiario. Per arrivare a questo non ci voleva molto, perchè queste pratiche erano state liquidate in precedenza quando vi era stata la necessità di liquidare gli anticipi.

Ciò che invece desta sorpresa è che di fronte ad una legge che ebbe una gestazione lunga, che venne approvata in seconda lettura alla fine del dicembre scorso e venne pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 31 dicembre 1953, per arrivare alla prima disposizione di esecuzione si siano impiegati addirittura 4 mesi. Non è con questo spirito, secondo me, che si possono risolvere questi problemi. Occorre dinamismo, un calore tutto particolare se si vuole rispondere effettivamente alle aspettative della popolazione. Naturalmente questi rilievi non sono rivolti direttamente alla persona dell'onorevole Sottosegretario.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, sono rivolti a me e ci tengo di assumere intera la paternità e la responsabilità. Per conto mio sono rilievi personalissimi.

TOMÈ. Ma lei è stato nominato Sottosegretario nel gennaio.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Facciamo nel febbraio.

TOMÈ. E sta bene; quindi non c'è una sua diretta responsabilità nel ritardo di quattro mesi.

Comunque se c'è stata polemica in questa mia replica non è detto che la polemica non sia pur necessaria. È una voce di protesta che porto qui perchè l'eco arrivi non solo agli organi di Governo ma soprattutto agli organi amministrativi affinchè nel dare esecuzione alla legge si venga incontro alla pubblica aspettativa nel modo migliore.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha favoltà.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo scusa all'onorevole Presidente e ai senatori, se debbo rispondere all'onorevole interrogante, ma tenuto conto dell'argomento, credo che sia di interesse generale, pur cercando di evitare la polemica, controbattere talune affermazioni inesatte. Mi rivolgo a colleghi che hanno conoscenza della pubblica amministrazione.

Ho dato — perchè tra l'altro ho anche ottima memoria — delle precise cifre quando ho detto che esistono in Italia 1.430.000 domande per danni che si riferiscono agli oggetti mobili. Prego l'onorevole interrogante di considerare che sono stanziati in bilancio soltanto 30 miliardi all'anno oltre i quali, è evidente, l'amministrazione dello Stato non può pagare. L'ammontare presumibile dei danni soltanto per quanto riguarda gli oggetti di vestiario, gli oggetti mobili di cui alla lettera *a*) dell'articolo 4 della legge si aggirerà intorno ai 150 miliardi, il che significa, sulla base di 30 miliardi spendibili per esercizio, 5 esercizi. Inoltre bisogna preparare le comunicazioni le quali constano del nome, del cognome, della paternità, del danneggiato, del domicilio eletto o meno, della liquidazione già effettuata alle Intendenze di finanza in ben 10 anni di servizio

e di ufficio, su cui bisogna detrarre e indicare gli acconti precedentemente pagati. Inoltre c'è la notifica attraverso i messi comunali. Per tutte queste operazioni abbiamo in media 10 funzionari per ogni Intendenza di Finanza. Allo scopo di iniziare veramente e seriamente, e soprattutto con continuità, la notifica e quindi il pagamento dei danni ai beni mobili è evidente che, per la stessa chiarezza ed eloquenza delle cifre che ho citato, occorrerà necessariamente del tempo, anche perchè in questa materia ho dovuto rilevare mio malgrado — ricordando di aver fatto l'avvocato per molti anni — che norme di attuazione e regolamenti non solo non ve ne sono ma non sono neanche previsti dalla legge. Dirò qualcosa di più: un precedente disegno di legge presentato proprio per la liquidazione dei danni di guerra prevedeva questo Regolamento, poi nella legge detto Regolamento fu precisamente escluso dai legislatori.

Orbene, quello che si è fatto in questi quattro mesi, dal 1° gennaio — tralasciando la crisi — cioè da quando mi sono assunto presonalmente la responsabilità e la paternità (perchè, in definitiva, l'unico sottosegretario, dal principio di quest'anno che ha potuto dedicare il suo tempo, la sua fatica ed anche le sue speranze per la realizzazione della legge sono stato soltanto io) si riassume in un lavoro di indagine, di ricerca, di riordinazione e di coordinazione, allo scopo soprattutto di avere dati statistici, prima inesistenti, necessari per poter provvedere gli uffici degli strumenti moderni con cui sbrigare 1 milione e 400 mila pratiche, e queste soltanto relative ai danni ai beni mobili, mentre si deve tenere presente che esistono altri 2 milioni di domande che riguardano i danni all'agricoltura, all'industria, e soprattutto ai beni immobili.

Si parla di ricostruzione edilizia. Ebbene, onorevole collega, posto che lei non ne ha fatto cenno, le farò sapere, che sto provvedendo per la presentazione al Parlamento di un disegno di legge per stralciare tutte le pratiche inerenti alla ricostruzione edilizia dai vari Ministeri e farle defluire all'unico organismo competente, cioè il Dicastero dei lavori pubblici. Per la precedente legge 409, infatti, la ricostruzione edilizia era affidata al Genio civile; mentre attualmente per effetto della legge vigente, tre sono i Ministeri, oltre ad una Commissione provinciale per ogni Intendenza, che vi debbono provvedere.

Come vedete il lavoro non è semplice nè poco. In sostanza, se dopo due mesi di lavoro si riesce finalmente a dare la possibilità a della gente che aveva atteso 10 anni dalla fine della guerra, di incassare il risarcimento dei danni subiti, mi rivolgo agli onorevoli colleghi, che hanno sensibilità e soprattutto conoscenza dell'Amministrazione, si può ritenere che vi sia molta materia di soddisfazione senza volere artificiosamente elogiare la burocrazia italiana, perchè si è proceduto con energia e sollecitudine, tenendo conto soprattutto delle esigenze della povera gente, che è stata colpita specialmente e per la maggior parte proprio nei beni mobili.

Presentazione di disegno di legge.

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Disciplina dei benefici di carriera agli agenti delle Ferrovie dello Stato provenienti dai sottufficiali delle Forze armate » (524).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazoni.

Segue l'interrogazione del senatore Barbaro al Ministro del tesoro. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere, anzitutto, quali immediati provvedimenti intenda adottare al fine di ov-

viare al grave inconveniente, che l'entrata in vigore della nuova legge sui danni di guerra del 27 dicembre 1953, n. 968, agisca addirittura come causa di arresto, almeno per il momento, della ricostruzione in atto, essendo ben noto, infatti, che prima della nuova legge, per le ricostruzioni nell'àmbito dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e dell'artigianato, l'iniziativa del singolo era libera e la ricostruzione non era subordinata ad autorizzazione di sorta, e nell'àmbito dell'edilizia la necessità dell'autorizzazione era compensata dalla pronta sensibilità, con la quale gli uffici del Genio civile concedevano i permessi provvisori per l'inizio dei lavori, ed essendo altrettanto noto che, con l'entrata in vigore della nuova legge, poichè la concessione del contributo è subordinata all'autorizzazione per l'inizio dei lavori, da concedersi dalle Intendenze di finanza, a pena di decadenza del medesimo, e le Intendenze, prive di istruzioni, non concedono siffatte autorizzazioni, la ricostruzione è praticamente ferma e già in varie Provincie si hanno ripercussioni anche sociali e politiche, con l'aumento della disoccupazione; e inoltre per conoscere se l'onorevole Ministro del tesoro non creda di diramare di urgenza alle Intendenze di finanza opportune disposizioni, perchè siano rilasciate con la massima larghezza e sollecitudine e con le più ampie cautele per lo Stato le autorizzazioni provvisorie all'inizio dei lavori di riparazioni o ricostruzioni dei beni sinistrati di guerra » (273).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ai sensi del secondo comma dell'articolo 73 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, le domande per risarcimento danni di guerra, per le quali, prima della entrata in vigore della medesima legge, era stata concessa l'autorizzazione per l'inizio delle opere, restano di competenza delle Amministrazioni che l'anno concessa, Amministrazioni che, senza alcuna interruzione, provvedono all'ulteriore svolgimento delle pratiche.

Qualora detta autorizzazione, alla data di entrata in vigore della nuova legge, non fosse intervenuta, le relative pratiche debbono essere avviate agli uffici della Direzione generale dei danni di guerra ed alle Intendenze di finanza, perchè siano trattate secondo le disposizioni contenute nella stessa legge.

Allo stato attuale della legislazione non è possibile adottare diverso provvedimento.

Sono state impartite disposizioni alle Intendenze ed agli uffici predetti per l'attuazione della legge anche in questo importantissimo settore.

Comunque mi permetto di aggiungere alla precedente interrogazione che, tenuto conto della importanza e della delicatezza della materia, che assume un aspetto tutto particolare, in quanto non è in questione solo l'interesse del privato ma il pubblico interesse da salvaguardare, e tenuto conto delle difficoltà che appaiono evidenti dalla semplice lettura delle leggi attuali, sto preparando, d'accordo con il Ministro del tesoro, un disegno di legge perchè tutta la materia della ricostruzione edilizia venga stralciata ed affidata al Ministero competente, cioè al Ministero dei lavori pubblici che ha sempre bene operato. Credo di essere venuto così incontro alle legittime esigenze espresse dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Questa mia interrogazione è simile alla precedente, il che dimostra quanto sia profondamente e generalmente sentito tale angoscioso problema. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario del chiarimento dato relativamente al passaggio del settore edilizio al Ministero dei lavori pubblici. In coscienza però non si può dire, se si sia o no soddisfatti, perchè soltanto sulla scorta dell'esperienza noi potremo domani approvare o disapprovare i provvedimenti, che l'onorevole Ministro vorrà adottare. Comunque lo stato di preoccupazione e di allarme degli interessati era ed è veramente notevole. Ho sottomano una quantità di giornali, che si sono interessati dell'importante problema, e cito fra tutti e per tutti il « Sole » di Milano. Mi auguro, che con questo passaggio di competenza al Ministero dei lavori pubblici si evitino le cause di arresto della ricostruzione dovute soprattutto al fatto che

finora le Intendenze non hanno avuto le istruzioni necessarie per mandare avanti i lavori. Mi auguro altresì, che l'opera di ricostruzione riprenda a pieno ritmo. La ricostruzione è di interesse generale, oltrecchè per le popolazioni, per la Nazione tutta. Si tenga ben presente, che ritardare l'opera di ricostruzione spesso equivale ad aumentare il danno, soprattutto per il fatto che molti edifici danneggiati, se non si riparano subito, possono andare addirittura in rovina; e ciò evidentemente rende più onerosa l'opera complessiva.

Ho però una tristissima esperienza personale, quella del terremoto del 1908; dopo 46 anni ancora viene riportata in Parlamento la questione della ricostruzione dei danni per la definizione relativa. Eravamo infatti bambini, quando venne questo grande flagello, che costituisce il più grande cataclisma tellurico, che la storia ricordi; siamo diventati anziani ed ancora dobbiamo parlare della ricostruzione dei paesi terremotati, che va completata una volta per sempre. Parlo soprattutto di Reggio e di Messina. Ancora non si possono ottenere i 4 miliardi necessari per chiudere definitivamente il semisecolare problema. Non vorrei, che dovesse potrarsi per altrettanto tempo anche l'opera di ricostruzione, di cui all'attuale interrogazione, giacchè in tale ipotesi si arriverebbe esattamente all'anno 2000. Costruire in verità è difficile, quanto è facile distruggere. Qualunque imbecille, il più sciocco degli uomini, può con un colpo di martello distruggere il Mosè, che un uomo solo al mondo, Michelangelo, ha potuto e saputo creare!... Abbiamo piena fede nella capacità di ricupero e di creazione e nella volontà di ricostruzione del popolo dalle mille vite, e cioè del popolo italiano. Chiudo perciò questa breve dichiarazione con un voto: *laboremus fidenter* nell'opera immane di resurrezione della Patria!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Lussu al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere i motivi per i quali la Questura di Roma ha disposto la espulsione entro cinque giorni dal territorio italiano di cinque studenti oriundi dell'America Latina iscritti all'Università di Roma (Porfirio Gomez, iscritto alla facoltà di economia, venezuelano; Ruben Ruiz, iscritto alla facoltà di medicina, venezuelano; Pablo Suarez Trejo, iscritto alla facoltà di legge, venezuelano; Josè Lira Sosa, iscritto alla facoltà di lettere, venezuelano; Raul Kamffer, iscritto al Centro di cinematografia, messicano) rifiutando loro ogni spiegazione sul provvedimento che, danneggiandoli nei loro interessi scientifici e personali, non potrà non avere gravi ripercussioni nel mondo culturale dell'America Latina, dissuadendo numerosi giovani di quei Paesi dalla tradizionale frequenza delle nostre Università; e perchè dica se non ritenga doveroso e utile annullare immediatamente i provvedimenti disposti dalla Questura di Roma » (310-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Gomez entrò in Italia il 16 settembre 1953 con visto di ingresso per giorni 60. Alla scadenza chiese una proroga, che gli fu negata. Si trattenne però in Italia fino al 17 marzo.

Il Lira entrò in Italia il 18 febbraio, con visto per un soggiorno fino al 16 corrente. Gli è stato concesso di partire il 20.

Pure entro il 20 sono stati invitati a lasciare l'Italia il Ruiz, il Suarez ed il Kamffer, i quali godevano di proroghe valide per tutto il corrente anno scolastico.

È risultato che i suddetti si dedicavano ben poco agli studi ed erano venuti meno ai loro doveri di ospitalità verso l'Italia in quanto svolgevano, nell'ambiente universitario e fuori, intensa attività politica contraria ai princìpi democratici cui è ispirata la Costituzione italiana.

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSSU. Io ritenevo che l'onorevole Sottosegretario per l'interno, essendo nostro collega al Senato, per una certa cordialità tradizionale fra di noi opposizione e la maggioranza, avrebbe dedicato qualche minuto di più a questo argomento che per me, e credo per noi tutti, è molto serio.

Gli espulsi sono quattro venezuelani ed un messicano. Il messicano, dalle notizie che abbiamo, è stato espulso esclusivamente perchè coabitava con gli studenti venezuelani. Tutti sono iscritti alla nostra Università di Roma, tranne uno che frequenta il centro cinematografico che ha l'importanza di un istituto superiore.

All'Università di Roma vi sono 17 venezuelani di tutti i partiti. Essi sono intervenuti solidarizzando con gli espulsi e facendo dei passi a loro difesa.

L'ingiunzione che questi hanno avuto dice semplicemente: « invitati a lasciare il territorio nazionale », senza alcun motivo. È la prima volta che sentiamo questi motivi. Naturalmente non siamo così ingenui da ritenere che il provvedimento, il più grave che possa essere assunto nei confronti di studenti stranieri iscritti alle nostre università, sia stato preso per ragioni culturali. Esso è stato preso per ragioni politiche.

Mi consentano perciò i colleghi — e prego vivamente il nostro Presidente che è professore di una nostra grande università, di volere accordare a questa interrogazione, che tocca il problema della nostra cultura all'estero, qualche minuto in più — e mi consenta l'onorevole Sottosegretario che io brevemente esponga cosa è avvenuto.

Nel novembre 1952 nel Venezuela si sono finalmente svolte le elezioni per l'Assemblea costituente, consentite dalla dittatura militare che deteneva il potere da quattro anni. Dopo questo periodo di dittatura, di strapotere, dopo aver tenuto nel suo pugno le leve politiche, culturali, finanziarie, tutto, l'esercito era certissimo di stravincere. Se nonchè i generali venezueliani e i colonnelli, come altri colleghi di altri paesi del resto, avevano nel cervello una spada e credevano di vincere; ma sono stati battuti, strabattuti. Alle elezioni non si sono presentati, perchè non potevano presentarsi, nè il Partito comunista, nè l'Azione Democratica in quanto erano fuori legge, sicchè le elezioni sono avvenute con due grandi schieramenti: quello militare governativo e quello dell'Unione repubblicana democratica.

Quando gli organi di controllo per lo scrutinio si sono accorti della disfatta militare governativa si è passati a un nuovo colpo di Stato, con arresti, ed è stato assassinato, proprio poco prima dello scrutinio, Ruiz Pireda, il *leader* della Alleanza democratica, con una ripercussione immensa non solo nel Venezuela ma in tutta l'America Latina e perfino negli Stati Uniti. Quest'assassinio può essere paragonato a quello del nostro Giacomo Matteotti, anch'egli ucciso in seguito alle elezioni. Ho con me una documentazione, che mi sono fatta portare in volume, perchè non esistono fascicoli sparsi delle « Relazioni internazionali » del 1952, che dedica due articoli al Venezuela. Si tratta del massimo organo che in Italia segua i problemi di politica estera: regolarmente, ogni anno, nella nostra Commissione degli esteri, approviamo il contributo di circa 20 milioni a sostegno di questa rivista. Di questi due articoli il primo è stato pubblicato immediatamente dopo le elezioni, nel n. 49 del 1952 (6 dicembre). Vi si legge che la situazione non è chiara e si attende da un momento all'altro un fatto grave. Vi è poi l'articolo successivo, del numero 50 del 13 dicembre 1952. Vi citerò soltanto le cose essenziali. Vi si dice: « Per lo più i voti ottenuti dal gruppo di opposizione, sommati nel loro complesso, superano quelli totalizzati singolarmente dalla lista governativa ». « C'è infine un'altra considerazione da fare: la Giunta dimissionaria era presieduta da un civile, che ora è stato sostituito da un militare ». « Ebbene, senza dubbio, la speranza di ottenere il consenso popolare, nutrita dalla Giunta alla vigilia delle elezioni, è andata delusa; talchè, se tutte le fonti sono concordi nell'ammettere che le operazioni di voto si sono svolte in clima libero... (libero secondo il Venezuela, secondo la dittatura militare: c'è stato qualche assassinio, vi sono stati migliaia di arresti, bastonate nelle piazze; ma una certa libertà c'è stata in quanto i cittadini hanno potuto votare, almeno quelli che vi sono arrivati alle urne) quando si è trattato di raccogliere il responso, si è sentito il bisogno di un colpo di forza. È appunto in questa origine che risiede la debolezza del Governo uscito dalle elezioni del Venezuela ».

Questa è la situazione. Da quel che è avvenuto dopo, dobbiamo pensare che è stato esercitato sempre, progressivamente, un terrore spietato: duemila cittadini sono stati assassi-

nati, i capi dell'opposizione o sono stati uccisi e sono in galera e sono in esilio. Da due anni il terrore continua. Nel febbraio scorso tutti i partiti del Venezuela d'opposizione a questa dittatura fascista militare hanno trovato dei punti d'intesa ed hanno costituito, nessuno escluso, il « Fronte Nazionale », che è qualcosa come il C.L.N. in Francia o in Italia.

In queste condizioni, onorevole rappresentante del Governo, che cosa significano queste espulsioni? Innanzi tutto facciamo noi i nostri interessi culturali? Abbiamo noi interesse a che degli studenti degli altri Paesi vengano a Roma e studino alle nostre Università o non abbiamo interesse? Pregherei il Governo di volersi informare alla politica della pubblica istruzione che svolge il Governo francese, alla politica che a Parigi fa la Sorbona. Crede lei, onorevole Sottosegretario, che a Parigi degli studenti i quali agiscano come questi venezuelani o messicani possano essere espulsi? Ma nemmeno per sogno! Non sono così stolti da allontanare dalle loro Università i rappresentanti della gioventù di Paesi stranieri e lontani. Sono questi che riporteranno poi nel loro Paese d'origine e di provenienza la cultura avuta in Francia. Dobbiamo noi essere meno ambiziosi della Francia? Non è nostro interesse nazionale in un momento in cui non abbiamo più imperi e colonie — io aggiungo fortunatamente — di dare il massimo incremento a questa politica culturale nel campo internazionale? È nostro interesse o non è nostro interesse che dei cittadini, giovani studenti messicani o paraguajani o cileni o venezuelani o di altri Paesi vengano qui in Italia e studino alle nostre Università, di modo che ritornati ai loro Paesi portino il nostro pensiero, la nostra cultura, l'impronta della nostra civiltà? deve essere questa o no un'ambizione ed un orgoglio dei rappresentanti della Repubblica italiana? A mio parere la risposta è molto semplice.

Ma vi è la questione politica, ci ha detto il nostro Sottosegretario all'interno. Gli studenti si occupavano di politica! Io ammetto che sia avvenuto, son disposto a credere che si occupassero di politica. È chiaro che dei giovani venuti così da lontano a Roma sono giovani che preferiscono istruirsi qui anzichè rimanere nel Venezuela a correre il rischio non soltanto di non poter frequentare le Università ma perfino di essere massacrati. Quindi è naturale che, se sono dei giovani che meritano stima e considerazione morale, si occupino di politica; se non se ne occupassero sarebbero delle povere persone. Le ricordo, onorevole Sottosegretario agli interni il discorso, che Tucidide ci riferisce, per i morti della seconda guerra del Peloponneso, fatto da Pericle: « La nostra città — dice Pericle — celebrando i morti, è una città libera, benchè qui ogni cittadino di fronte a tutti i problemi e a tutte le lotte prende posizione da una parte o dall'altra ». Evidentemente questi giovani venuti qui a studiare in clima di libertà hanno qualcosa nel loro cuore, nelle loro aspirazioni, e debbono occuparsi di politica, altrimenti sono degli stracci. Ma allora dovrebbe intervenire il Questore, che li metta in guardia e dica: « siate prudenti, poichè siete ospiti ». Dovrebbe essere un avvertimento di carattere direi paterno, e non poliziesco, perchè è chiaro che bisogna conciliare i loro interessi e i nostri interessi. Il Paese che li ospita ha il dovere di pretendere alcune limitazioni alla loro attività. Questo il Questore lo ha fatto? Evidentemente non lo ha fatto.

Spero di convincere il rappresentante del Governo ad adottare una misura intermedia di clemenza. Cito questo esempio, parecchi di noi sono stati in esilio in Francia, parecchi di noi sono stati espulsi; io stesso nel 1932 sono stato espulso dalla Francia dietro le pressioni dell'ambasciatore fascista a Parigi, il quale agiva dietro le pressioni del Ministero dell'interno fascista in Italia. Peraltro non mi si è potuto rifiutare un permesso provvisorio di soggiorno, che mi è stato rinnovato regolarmente ogni tre mesi, finchè non mi è stata tolta l'espulsione per l'intervento del Ministro socialista Max Dormoi nel 1937, lo stesso ministro che poi fu ucciso dai fascisti durante l'occupazione tedesca. Anche in questo Governo sono Ministri socialisti; l'onorevole Saragat è un socialista, in Francia si è trovato nelle mie condizioni; l'onorevole Vigorelli, qui presente, è pure un Ministro socialista. Rimarranno essi insensibili?

Il Venezuela è uno dei paesi dell'America latina dei più crudelmente gettati nella lotta politica e in cui regolarmente l'autorità mili-

are soffoca tutti i moti di aspirazione democratica. Io annovero tra i miei amici più cari un laureato in chimica, il dottor Silvio Mastio, di Cagliari, che è morto combattendo per la libertà del Venezuela in una insurrezione liberale, insieme a tanti italiani. Ho conosciuto a Parigi uno dei 97 figli del dittatore e sanguinario Gomez, dittatore del Venezuela... Credo che la nostra Repubblica democratica uscita dal fascismo, dalla dittatura, dal terrore, debba tenere in considerazione questo.

Ricordo al Governo l'articolo 10 della nostra Costituzione, il quale al terzo comma dice: « Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge ».

Prego il Governo di tener presente l'articolo 10 della nostra Costituzione, che impone a tutti degli obblighi e dei doveri. Noi dobbiamo attuare la Costituzione, anche in questa parte che non deve essere trascurata, anche per i suoi riflessi di carattere internazionale.

Ecco perchè, naturalmente non potendo dichiararmi soddisfatto di quello che ha risposto il rappresentante del Governo, chiederei al Governo di soprassedere al decreto di espulsione del Questore di Roma e di concedere ai cittadini colpiti da questo decreto di poter rimanere ancora n Italia a continuare i loro studi, per tre mesi, durante i quali mi auguro che la situazione personale di ciascuno di loro possa essere chiarita e che tutti possano essere riammessi a vivere nel nostro Paese, nella nostra Repubblica democratica, nella nostra democrazia repubblicana, e che possano continuare i loro studi, nel loro interesse e nel nostro. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (372).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

MARIANI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dallo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza Sociale per l'esercizio 1954-55 risulta uno stanziamento di spesa tutta effettiva per l'ammontare complessivo di 79.634.079.400, con un aumento, nei confronti della previsione per l'esercizio finanziario 1953-54 di 4.018.980.000. Come al solito e secondo la laconica dizione che si legge nella nota preliminare, questo aumento di spesa deriva, più che altro, da differenza tra le maggiori e minori spese previste « su vari capitoli della spesa per incrementi o di riduzione di oneri ». E allora osserviamo che siccome trattasi di una previsione di aumento di spesa originato dal gioco di poste relative ad incrementi e riduzioni di oneri, ci corre l'obbligo di esaminare se dal previsto aumento di spesa in questione, quali e quanti effettive provvidenze, previdenze ed assistenza ne possono derivare ai lavoratori in genere ed in particolare ai lavoratori disoccupati e nel contempo accertarsi se a costituire l'ammontare dell'aumento di spesa in parola, abbia invece concorso e in quale misura, la riduzione di spesa apportata a qualche onere assistenziale e previdenziale, a fronteggiare il quale, lo Stato è obbligatoriamente tenuto a contribuire.

Ciò premesso osserviamo che l'ammontare complessivo del predetto aumento di spesa, altro non è, se non la differenza tra una maggiore previsione di spesa ad incremento di oneri pari a 5.242.180.000 ed una minore spesa o riduzione di oneri pari a 1.223.200.000 di lire. A sua volta il menzionato importo di maggiore spesa sarà utilizzato per fronteggiare i relativi singoli aumenti di spese ordinarie e straordinarie 1954-55, e sarebbero i seguenti:

a) aumenti per spese generali e del personale e varie e per il debito vitalizio per l'Amministrazione centrale (spese obbligatorie) capitoli n. 3, 4, 15, 16, 20, 26, 27, 37 e 38 per complessive lire 76.600.000;

b) aumenti per spese generali e del personale e varie, per gli Uffici del lavoro e per la massima occupazione (spese fisse, spese obbligatorie) capitoli n. 41, 48, 49, 51 e 52 per complessive lire 71.000.000;

c) aumenti per spese varie nei rapporti di lavoro, capitoli n. 83 e 84 per complessive lire 1.580.000;

d) aumento di spesa di rimborso all'I.N.P.S. di quote per pensioni ed assegni, a carico dello Stato in virtù di leggi (spese obbligatorie capitolo 90) per complessivi 13 milioni;

e) aumento per concorso dello Stato all'onere derivante al « fondo per l'adeguamento delle pensioni », istituito presso l'I.N.P.S., dalla corresponsione delle prestazioni di cui alla legge 4 aprile 1952, n. 218 (spesa obbligatoria) capitolo 91 per complessivi 5 miliardi;

f) aumento per spese di erogazione per il collocamento e l'assistenza dei lavoratori migranti per motivi di lavoro nell'interno dello Stato - capitolo 95 (finalmente trattasi di una spesa facoltativa) per complessivi 10 milioni;

g) aumento per spese relative all'emigrazione, reclutamento (capitolo n. 105) ed assistenza (capitolo n. 106) (finalmente trattasi di due aumenti di spesa facoltativa) dei lavoratori italiani destinati all'estero e di quelli che rimpatriano, per complessivi 70 milioni.

Dalle cifre su menzionate constatiamo che nessuna apprezzabile soluzione, o quanto meno sperabile, di qualcuno dei tanti urgenti e gravi problemi di fondo da risolvere nel campo del lavoro, potrà essere affrontato, tanto più che l'ammontare di detta maggiore spesa servirà, nella sua quasi totalità, a soddisfare la necessità di ordinaria amministrazione sotto i titoli che abbiamo prima enunciato.

Le tanto conclamate previdenze sociali a favore dei lavoratori diventano una beffa solo che si osservi che, a fronte ai 10 milioni di aumento per spese di erogazione per il collocamento e l'assistenza di lavoratori emigranti nell'interno ed a quella di 70 milioni di aumento per spese relative all'emigrazione, reclutamento ed assistenza, stanno le seguenti impostazioni di bilancio: dal capitolo n. 44, relativo ai compensi forfettari agli incaricati degli Uffici di collocamento, è stata portata, « per previsto minor fabbisogno », una riduzione di spesa per 100 milioni di lire ed al capitolo n. 102, relativo al contributo dello Stato all'I.N.P.S. per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione, è stata prevista una riduzione di spesa nientemeno che di un miliardo di lire. Si è ridotto poi di 29 milioni lo stanziamento per gli Uffici regionali e provinciali del lavoro. Lo stesso senatore Angelini non nasconde la sua apprensione tanto che, nella sua relazione scrive: « Non nasconderemmo la preoccupazione di vedere diminuito di 29 milioni lo stanziamento complessivo per gli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione e di un miliardo al capitolo n. 102, relativo al contributo dello Stato all'I.N.P.S., per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione, se non fossero intervenute assicurazioni che tali diminuzioni non incidono sulla efficienza dei predetti Uffici nè sull'intervento dell'I.N.P.S. a favore dei disoccupati ». In realtà non sappiamo quali assicurazioni siano intervenute, a meno che si possa rinnovare in questa materia, il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, noi domandiamo al Ministro del lavoro come possa far meglio funzionare gli Uffici regionali e provinciali del lavoro, diminuendo gli stanziamenti, e come può intervenire efficacemente nell'assistenza ai disoccupati avendo diminuito lo stanziamento di un miliardo di lire. Forse con i cantieri di lavoro? Come ed in qual modo, se nonostante i cantieri già istituiti o istituendi il numero dei disoccupati è in continuo aumento? A proposito dei cantieri di lavoro, signor Ministro, richiamiamo la sua attenzione sul trattamento insufficiente che si applica ai lavoratori, i quali percepiscono 500-600 lire al giorno compresi gli assegni familiari. È vero che durante le elezioni l'ex ministro Fanfani, parlando a Chiusi, ha affermato che, in fondo, i disoccupati che hanno famiglia, con 600 lire al giorno possono vivere e fare anche dei risparmi. Perchè non prova l'onorevole Fanfani, con la famiglia, a vivere con 600 lire al giorno e poi magari aprire un conto in banca per depositare i suoi risparmi?

PEZZINI. Ha sentito proprio lei queste parole?

MARIANI. Precisamente, ed ho anche le testimonianze. Anzi l'onorevole Fanfani ha aggiunto anche che gli operai vanno in lambretta,

perchè secondo lui tutti gli operai vanno in lambretta.

PEZZINI. Ha detto anche quelli dei cantieri?

MARIANI. Collega Pezzini, se non vado errato la inchiesta sulla miseria, che non abbiamo fatto noi, non ci dice che la maggioranza dei lavoratori va in lambretta; essa ci dà un quadro della grande miseria che affligge la maggioranza dei lavoratori.

Richiamiamo inoltre l'attenzione del signor Ministro sul fatto che i disoccupati addetti ai cantieri di lavoro quando si ammalano, dopo sei giorni di malattia vengono licenziati. Una volta guariti vengono riassunti se e in quanto vi sia ancora il posto. Dei dirigenti, geometri, vengono assunti con la qualifica di manovali qualificati. In tal modo si mortificano elementi tecnici forniti dei relativi titoli di studio. Bisogna modificare questa situazione e con essa migliorare il trattamento. Al capitolo politica del lavoro a pagina 9 il relatore afferma: « Non sottovalutare l'importanza di una politica di investimenti diretti dello Stato per creare nuove occasioni di lavoro, per accelerare la produzione, favorire gli scambi ed allargare così il mercato dei beni. Questo però non è tutto. È necessario che l'industria italiana migliori il grado della sua efficienza produttiva e si abbia, con un accresciuto potere di acquisto delle masse lavoratrici, e con la conquista di nuovi mercati esteri, la possibilità di collocare l'accresciuta produzione industriale con il conseguente assorbimento di mano d'opera ».

Continua il relatore: « Nell'attesa degli auspicati vantaggi derivanti da una politica di più decisi interventi finanziari contro la depressione e nell'attesa di elaborare questa politica produttivistica, si rende necessario l'intervento dei pubblici poteri per la difesa dei lavoratori da nuove crisi della disoccupazione, con provvedimenti specialmente sul piano locale, diretti al ricollocamento delle unità lavorative disoccupate ».

Questo è il tema grave sul quale noi conduciamo la nostra lotta, non solo da oggi.

Io vivo in una grande città, a Milano, nella quale vive anche lei, signor Ministro, e quindi dovrebbe conoscerne la situazione. Se esaminiamo i recenti dati della smobilitazione delle nostre industrie, troviamo che gli ultimi licenziamenti nel settore degli alimentari ammontano a 373 e negli ultimi 3 mesi di quest'anno sono stati messi a orario ridotto, di 16 e 24 ore settimanali, oltre 2.000 lavoratori, alla metà dei quali è stata negata l'integrazione. Nel campo tessile, nei due anni 1952-53, sono stati licenziati circa 6.000 lavoratori. Sempre negli ultimi due anni nel settore abbigliamento sono stati licenziati circa 2.000 lavoratori. Nella metalmeccanica sono state smobilitate e chiuse, nel 1953, 102 aziende, con 2.117 licenziamenti effettuati contro i 3.692 richiesti dalle aziende.

Le più importanti sono: Boffelli, Smalterie di Lainate, Tosi, O.M., Filotecnica, Breda siderurgica. Fino al 25 marzo del 1954 abbiamo 16 aziende con 1.405 lavoratori licenziati, tra le più importanti la Tallero con 660 lavoratori e altre minori.

L'onorevole Ministro conosce benissimo, come me, se non meglio di me, perchè l'ha seguita anche di persona, la storia della Tallero e quella della Breda. Egli sa che per la Breda sono stati chiesti dei licenziamenti. I lavoratori si sono opposti ed hanno resistito. La azienda ha concesso dei premi, oltre alla normale indennità di licenziamento, ai lavoratori dimissionari.

Questi hanno resistito perchè ritenevano ingiusto abbandonare la fabbrica nella quale per tanti anni avevano dato la loro attività. Poi gradatamente il bisogno li ha costretti a cedere all'imposizione.

Contro l'ultimo gruppo, circa 25, che più degli altri aveva resistito, l'avv. Sette, commissario della Breda, ha voluto infierire: prima negando e poi a seguito dei ripetuti interventi del Prefetto e dello stesso Ministro del lavoro, concedendo solamente la metà di quanto era stato concesso agli altri.

Rappresaglia che dimostra una mentalità reazionaria, ed una cattiveria che non trova giustificazione. È opportuno rilevare che questi dirigenti — missionari del male augurio — che il Ministro competente mette qua e là nelle aziende I.R.I.-F.I.M., là fanno da padroni con gli investimenti dello Stato.

Signor Ministro, i giornali hanno parlato di un suo progetto per un « maggiore impiego della mano d'opera », progetto che per quanto

non di grande apertura, siamo certi che il Consiglio dei ministri non accetterà. Sarà così palese — dopo tanta pubblicità — la sua impotenza. Eppure ella avrebbe possibilità di affrontare con decisione il problema delle industrie I.R.I.-F.I.M. solo che volesse prendere in serio esame il progetto di legge del riordinamento di queste industrie, presentato dai senatori Roveda, Mariani ed altri.

È un progetto che tende ad arrestare lo smantellamento di tutte le nostre industrie.

Abbiamo ripetutamente denunciato i fasti e nefasti dei monopoli dalla F.I.A.T. alla Montecatini, alla Pirelli, alle industrie elettriche, e non avremmo che a ripetere i discorsi e le documentazioni già fatte in questa Aula.

A proposito della impotenza del Ministero del lavoro, citiamo uno degli ultimi episodi.

Il 18 ottobre 1953 la Direzione della Tallero decise la liquidazione della società. Prestesto: mancanza del carico sufficiente di lavoro. Ebbene, sono stati proprio i lavoratori ad interessarsi disperatamente per procurare lavoro per l'azienda. Non vi dice niente tutto questo? Credete proprio che i lavoratori lo facciano solamente per il proprio salario? Non ravvisate in questo fatto la febbre, l'amore, l'attaccamente di questi lavoratori i quali dicono: « la nostra fabbrica », mentre non è la loro? Essi sono venuti a Roma a bussare tutte le porte, rivolgendosi a deputati e senatori di ogni partito. Con loro si sono recati al Ministero dei trasporti, riuscendo ad ottenere commesse delle Ferrovie dello Stato per 20 carrozze (600 milioni), nonchè un contratto biennale per riparazioni.

Aggiunti altri ordini veniva garantita una massa di lavoro che superava il miliardo di fatturato, capace di dar lavoro alle maestranze per oltre un anno.

I liquidatori fecero sapere all'organizzazione dei lavoratori che erano sfumate certe possibilità di ottenere il finanziamento.

Occorrevano 100 milioni e i liquidatori ne disponevano solo di 30. Ed allora i lavoratori si mettevano nuovamente in moto per reperire questi fondi. Onorevole Vigorelli, lei sa con quanta insistenza sono venuti da lei perchè il Governo procurasse i 70 milioni per riattivare un'azienda che ne aveva tutte le possibilità. A questo punto è ancora l'organizzazione dei lavoratori che si fa parte attiva presso il comune di Milano presentando un progetto per un investimento di 70 milioni con le garanzie del caso; sono ancora i lavoratori che propongono una nuova società nella quale avrebbero investito le loro indennità di licenziamento. Tutti gli sforzi non sono serviti a nulla.

Anche lei, signor Ministro, ha bussato a tutte le porte dei diversi Ministri senza alcun risultato. Eppure ella avrebbe potuto consigliare di prelevare i 70 milioni occorrenti dai diversi fondi segreti, parte dei quali sono stati spesi per la propaganda elettorale della Democrazia cristiana o la compra-vendita dei voti mediante i famosi buoni di 5.000 lire. Valeva pure la pena di utilizzare una piccola parte di questi fondi per salvare una azienda che costituiva una gloria per il nostro Paese.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io non ho neanche una lira.

ROVEDA. Ma c'è chi ha soldi.

MARIANI. Poteva andare da papà Scelba e dirgli: invece di spendere milioni o miliardi per altri usi, adoperali un po' per il lavoro e per il Ministero del lavoro che ha sempre rappresentato la parte di Cenerentola nello stanziamento dei fondi dei diversi Ministeri. Ma Scelba decide e... Vigorelli ubbidisce. Venendo a parlare sulla politica attuale, il relatore, onorevole Angelini, ad un certo punto dice: « Gli uffici periferici del lavoro debbono moltiplicarsi per procurare accordi aziendali tra aziende e sindacati dei lavoratori ». Vero è che lo stesso relatore ha parlato in precedenza dei contratti nazionali. Mi duole che non ci sia l'onorevole Angelini, al quale vorrei porre una domanda: se per contratti aziendali si riferisce alle trattative riguardanti condizioni particolari di questa azienda o quella azienda possiamo essere d'accordo, ma se si riferisce ai contratti aziendali, in quanto questi contratti aziendali potrebbero costituire patti di lavoro, noi ci opporremo con tutte le nostre forze, perchè ciò significherebbe tornare indietro di cento anni e scardinare la ragione di essere di tutte le organizzazioni sindacali.

Vorrei dire una parola sugli uffici di collocamento e rinnovare la nostra protesta perchè, attraverso gli uffici di collocamento è stata compiuta da sempre un'opera faziosa: funzionari abilissimi, per il solo fatto di non appartenere al partito di maggioranza sono stati licenziati o trasferiti. Si vuole anche in questo settore il monopolio, senza considerare che la materia del collocamento, è una materia delicata, che non dovrebbe essere preda di speculazione di partiti o istituti confessionali.

Nelle campagne tutti collocano ad eccezione degli uffici di collocamento. Se si volesse legalizzare una situazione di fatto bisognerebbe avere il coraggio di emanare questa disposizione: il collocamento nei paesi sarà fatto dai parroci. Ho personalmente una larga documentazione a questo proposito che riguarda la provincia di Milano. In questa Provincia i parroci scrivono ai datori di lavoro lettere di questo tenore: « vi raccomando di assumere questo operaio, vi garantisco che è onesto e non è iscritto alla C.G.I.L. ».

Ma vi è di più. Il collocamento lo fanno anche le grandi aziende violando la legge. La Pirelli, per esempio, ha aperto tempo fa il reclutamento per delle operaie da inviare in Inghilterra. Per questo arruolamento è stata fatta un'ampia distribuzione di stampati contenenti i termini e le condizioni per l'assunzione di donne italiane; età non inferiore ai 21 anni e non superiore ai 30 anni; alloggi confortevoli in case private, ecc. Noi sappiamo per esperienza come vanno a finire queste cose, specialmente gli « alloggi confortevoli ». Condizioni: 100 scellini settimanali dei quali 61 trattenuti dalla ditta per vitto e alloggio, tasse, ecc.

Però questo guadagno potrà essere realizzato dopo un periodo di tirocinio.

Rileviamo che tali condizioni sono esose tanto più che se le operaie si troveranno male, dovranno effettuare il viaggio di ritorno a loro spese.

Ma la Pirelli non scherza. Dopo tutta questa abbondanza (direi meglio miseria) le operaie sono avvertite che se vorranno, potranno rimettere in Italia i loro risparmi.

Dopo la Pirelli viene Marzotto.

Il dottor Arnaldo Marzotto, cugino del ben noto industriale tessile, si mise a reclutare lavoratori per il Brasile, con lo stile di propaganda assai bene conosciuto: ottima posizione, aria buona, strade asfaltate, a pochi chilometri da una grande città; la coltivazione del terreno per prodotti ortofrutticoli a mezzadria, ecc.

Risultato: giunti sul posto i lavoratori trovarono terra sterile, aria malsana, deserto senza strade, lontani dal mondo civile, tanto che molte famiglie si ammalarono e qualcuno è rimasto ancora ammalato nel Brasile senza che il dottor Marzotto provvedesse al rimpatrio per quanto insistentemente richiesto.

A questo proposito lo stesso giornale della C.I.S.L. che, fra gli altri, ha denunciato il fatto, scrive: « noi siamo certi che la giustizia prevarrà », se non altro per far capire al signor Arnaldo Marzotto che certe cosette non sono permesse più a nessuno, neanche a chi porta un nome come il suo. E se è proprio con quel nome che egli crede di poter commerciare vite umane, non dimentichi che tale commercio si addice soltanto a chi porta il nome funesto di « negrieri ».

Ma « queste cosette » sono ancora tollerate e chi « porta il nome funesto di negriero » continua imperterrito ed impunito a « commerciare vite umane, sotto gli occhi delle Autorità. Quando noi proclamiamo che il Governo ha una precisa e diretta responsabilità, la C.I.S.L., dirà che noi compiamo « una speculazione politica ».

Questo è un tema che pur deve interessare il Ministero del lavoro, perchè non è lecito che esso abdichi sistematicamente alle proprie funzioni altamente sociali; dovrebbe perciò impedire gli abusi — a volte delittuosi — di grandi e piccoli speculatori.

Per quanto riguarda l'iscrizione dei disoccupati agli uffici di collocamento dobbiamo denunciare un fatto sul quale richiamiamo particolarmente l'attenzione del Ministro del lavoro. In base alla legge del 24 settembre 1949, n. 264, i disoccupati sono censiti in cinque categorie e precisamente: prima classe, lavoratori volontari disoccupati già licenziati; seconda classe, lavoratori inferiori ai 21 anni in cerca di prima occupazione; terza classe, casalinghe in cerca di eventuale occupazione; quarta classe, pensionati; quinta classe, occupati in cerca di diversa occupazione. È evi-

dente che in pratica sono coloro che appartengono alle prime classi quelli che hanno maggior bisogno di occupazione e quindi da considerarsi realmente disoccupati. Ma ci risulta che una circolare del Ministero del lavoro, giunta nel mese di marzo dispone, in deroga alla legge 24 settembre 1949, n. 264, già ricordata, che tutte le ragazze dai 15 ai 21 anni, che non abbiano precedenti lavorativi e perciò sono in cerca di una prima occupazione, vengano iscritte d'ufficio alla terza classe, cioè alle casalinghe.

Il fatto è grave: 1° perchè una disposizione ministeriale non può essere contro la legge; 2° si alterano i dati statistici diminuendo artificiosamente il numero delle giovani donne in cerca di occupazione per inserirle fra le casalinghe; 3° perchè una simile decisione elude il problema dell'apprendistato e riduce praticamente a zero quello femminile.

Su questo punto, onorevole Ministro, desideriamo un chiarimento o, meglio ancora, l'abrogazione della circolare in parola.

Passiamo ora al grave problema degli infortuni. La relazione dell'onorevole Angelini, ad un certo punto afferma: « Troppo spesso si sentono muovere critiche sulla insufficienza di tale organo, (l'Ispettorato del lavoro) e le lagnanze sono qualche volta giustificate, specialmente quando si verificano gravi infortuni, ma non si può chiedere a nessuno su questa terra di operare miracoli ».

Nessuno chiede miracoli; la tragedia di Ribolla è troppo recente per pensare alla necessità di miracoli per poterla evitare. Tutti conoscono le istanze delle Commissioni interne alle competenti autorità e un articolo dello stesso presidente della Commissione interna di questi lavoratori, denunciante le condizioni della miniera, a causa delle quali paventava il disastro da un momento all'altro. L'unica risposta che si è avuta è stato l'intervento della Montecatini e il licenziamento in tronco dell'autore dell'articolo. Quando avvengono di questi disastri, non bastano le condoglianze; bisogna risalire alle origini, poichè tutti i cittadini si domandano come mai ad ogni momento nei cantieri, nelle fabbriche, nelle officine, nelle miniere, i lavoratori lasciano la vita. È il delitto bianco, la morte di questa povera gente che deve guadagnarsi il tozzo di pane, ma i veri responsabili non sono mai raggiunti. Sempre la fatalità? No! Avviene invece che sulle responsabilità si stende il velo dell'oblìo poichè i grandi industriali e gli imprenditori in genere trovano appoggi, omertà e l'impunità. Essi hanno dei lavoratori la concezione che si ebbe un tempo della vita dei soldati: contavano assai meno di un mulo, di un asino, di un cavallo. Si può ancora avere della vita un pensiero così anticristiano? Non ci troviamo di fronte alla « fatalità » ma a veri e propri delitti, sempre impuniti.

In realtà la causa di gran parte degli infortuni la si può trovare nella mancanza di prevenzione; risale alla esosità, alla speculazione, alla sete di lucro, che rendono impossibile la vita dei lavoratori, nelle fabbriche, nelle officine, nelle miniere. Quando si obbliga, per esempio, una donna, che un tempo sorvegliava tre telai, a sorvegliarne fino a 12 telai, sia pure moderni, e quando, l'industriale obbliga l'operaia a dare una data produzione, altrimenti viene licenziata, e perciò è costretta a compiere un orario prolungato senza pagamento, e questo ritmo di lavoro infernale è di tutti i giorni, significa la spremitura inumana della forza lavoro; si comprende che l'operaia che in questo modo deve dare la propria attività, mancando della tranquillità necessaria, può anche essere soggetta ad infortuni. Noi assistiamo tutti i giorni al taglio dei cottimi ed all'acceleramento dei tempi di produzione da parte dei grandi industriali. Con questo ritmo di lavoro l'uomo si confonde con la macchina, diventa più macchina della stessa macchina. Per mantenere — anzi aggravare — questa situazione, nelle fabbriche si è introdotta una forma di vero e proprio schiavismo. Ogni concetto democratico è bandito e, in tutti i modi, mortificata la personalità umana. In queste condizioni si spiega il susseguirsi degli infortuni. Esaminiamo alcuni dati nazionali: nel 1951 abbiamo avuto 744.434 casi denunciati con 3.819 morti; nel 1952 i casi denunciati sono stati 868.648 con 4.062 morti: nel 1953, compreso il Territorio libero di Trieste, si sono avuti 961.000 casi di infortunio di malattie professionali di cui circa 200.000 nel settore agricolo e 700.000 nel settore industriale. La legge 19 dicembre 1952, n. 2390, ha dato veste giuri-

dica all'E.N.P.I. Ciononostante, continua la gestione commissariale e non è stato elaborato uno statuto, per cui la situazione è rimasta come prima. Perdonate il mio scetticismo; se esaminiamo la propaganda che fa l'E.N.P.I. si è indotti a domandarsi se molte volte non si irrida agli operai. Si spende un patrimonio in opuscoli ed in volantini che consigliano i lavoratori: « non salite sulla scala se manca un piolo, bisogna che la tuta sia fatta in questo modo, od in quel modo, le macchine devono esser munite di certe protezioni, ecc. ». Se i lavoratori prendessero alla lettera certe istruzioni verrebbero licenziati in tronco. Questa propaganda diventa una irrisione se non trova nelle fabbriche, nei cantieri, le condizioni obiettive perchè dia risultati positivi.

Con questo non vogliamo svalutare la propaganda anti-infortunistica, ma diciamo che questa non ha senso quando i lavoratori sono costretti a prestare la loro opera nelle condizioni che abbiamo denunciato, e non si va alle origini del male. Vero è che l'E.N.P.I. ha istituito dei comitati di sicurezza nelle fabbriche, ma questi non hanno veste giuridica.

Inoltre questi comitati di sicurezza sono composti da dirigenti delle fabbriche o da operai addomesticati e quindi di nessuna efficacia, anzi costituiscono un paravento alla speculazione, alla evasione da parte industriale, ed una beffa per i lavoratori.

Abbiamo di recente parlato delle tragedie che avvengono nelle nostre fabbriche dell'Italia settentrionale. Vogliamo esaminare, fra le tante, alcune situazioni della Sardegna e in Sicilia? Se prendiamo, ad esempio, le condizioni dei minatori in Sardegna, vediamo che esse sono miserabili. A Buggerru i minatori sono sottoposti ad un lavoro inumano con salari bassissimi e non percepiscono neppure quel premio del patto aziendale di 60 lire giornaliere concesso dalla stessa Società ai suoi dipendenti. Non esistono commissioni interne. Un manovale a cottimo può ricavare al massimo mille lire giornaliere. Essi sono soggetti a continui pericoli di crolli e di allagamenti. Hanno presentato una documentazione in proposito e sono sempre rimasti inascoltati. Consideriamo che a Buggerru vi sono oltre 180 disoccupati e che i lavoratori pagano di affitto dalle 4 alle 5 mila lire al mese. Vi sarebbe la pesca nell'estate, ma essa assorbe pochissimi disoccupati. Vi si potrebbe istituire la cooperativa della pesca con l'intervento dello Stato, creando uno stabilimento per la conservazione delle sardine. Io stavo per fare un appello al Ministro del lavoro in questo senso; ma quando ho sentito dire come è stato detto poc'anzi, che i nostri stabilimenti già in atto devono chiudere, perchè il pesce in scatola l'importiamo dalla Spagna e da altri paesi, cadono le braccia. Sono questi i vostri scambi con l'estero? Sempre a detrimento delle nostre industrie. Ma proseguiamo. Nelle miniere di Montevecchio non esistono patti di lavoro, ma vigono i famosi patti aziendali che non sono trattati tra le parti, ma imposti dalla Società. La Società ha istituito il premio Montevecchio che di fatto anzichè essere un premio costituisce un salario aleatorio. Gli operai che da Guspini partono al mattino verso le 5,40 sui grossi autobus, pigiati come sardine, sono sorvegliati dal così detto capo-macchina e la minima irrequietezza viene punita con 150 a 300 lire di sottrazione al famoso premio e quindi al salario.

In questa Società, che è associata alla Montecatini, la lista dei membri della commissione interna viene composta dalla direzione della ditta e presentata agli operai, i quali durante la votazione eleggono questi membri presentati dalla ditta sotto la sorveglianza dei capi. Ciò è sancito nel patto aziendale fin dal 1948. Basta che un operaio si assenti una giornata dal lavoro per qualsiasi ragione, perchè si veda trattenute nientemeno che dalle 10 alle 15 mila lire mensili. C'è da domandarsi in che paese viviamo quando tutto questo è reso possibile.

A San Gavino, nella miniera Monreale, la Montecatini ha approfittato della crisi per infierire sui lavoratori, i quali, dopo essere stati licenziati, vengono controllati anche nella loro vita privata e gli incaricati della Società annotano le loro lagnanze per segnalarli sul libro nero, sicchè non possano trovare lavoro altrove. Agli operai qualificati con più di 20 anni di servizio e licenziati la Direzione ha prospettato questa possibilità: la nuova riassunzione, come manovali comuni. Se l'operaio

qualificato accetta di fare il manovale comune viene riassunto al lavoro, altrimenti è la disoccupazione e la fame.

Non esageriamo dunque nel dire che sono delle speculazioni veramente inqualificabili: si licenziano allo stesso modo lavoratori che hanno più di 10 figli, ed alle forme di schiavismo, come ho detto, si aggiunge la vigilanza, il terrore fuori della fabbrica: i lavoratori che vengono eletti membri del Comitato direttivo della lega dei minatori vengono licenziati e iscritti nelle liste nere, sicchè non possono più trovare lavoro altrove. Dalla nostra inchiesta risulta che, per poter lavorare, non pochi lavoratori si sono indotti a rinunziare al vecchio libretto di lavoro, perdendo quindi il diritto di anzianità per le forme di previdenza, cercando con ogni mezzo di prodursi un libretto nuovo e che non abbia il marchio di infamia della Società.

Esaminiamo quel che accade in Sicilia. Nelle miniere della Montecatini i minatori sono trattati peggio dei forzati; il capo servizio, col cronometro alla mano, esige che ogni operaio addetto ai carrelli in dieci minuti scarichi un vagone spinto a mano che proviene dall'interno della miniera e che, compreso il tratto di galleria ed il piano inclinato, deve percorrere circa 500 metri.

Nel cantiere di Ortano manca assolutamente l'acqua, ed i minatori sono costretti ad abbeverarsi all'acqua dei fossati come le bestie, e se un lavoratore si allontana dal posto per cercare l'acqua più igienica, viene inesorabilmente punito o licenziato. I vagonisti del cantiere Fornacelle percepiscono salari irrisori: una tonnellata di minerale viene pagata 115 lire. È vero che si aggiunge un premio di lire 20, ma la Montecatini esige una accurata cernita, e pretende che il materiale sia ridotto in pezzatura, che si ottiene mediante la mazza. Quindi il premio delle 20 lire finisce per non compensare neanche la metà del lavoro che questi operai compiono.

Per concludere su questo punto, segnaliamo una vibrante protesta per il modo inumano col quale la Montecatini tratta i minatori e che è stata fatta anche da un operaio della C.I.S.L., Domenico Carmignani, il quale ha denunciato il pessimo sistema di trattamento, il pochissimo salario ed il tentativo di dividere i lavoratori nell'interesse della speculazione padronale: agli operai che non si organizzano la Società concede un premio, mentre punisce chi si organizza o sciopera. Questa è la democrazia dei grandi monopoli che dominano la vita della Nazione!

A proposito degli infortuni, vediamo quanto avviene nelle miniere siciliane. Una impressionante denuncia è stata fatta dal deputato all'Assemblea regionale siciliana Emanuele Macaluso nella seduta del 7 luglio 1953. Da questa apprendiamo i seguenti dati: 1943, 692 infortuni con 12 casi mortali; 1944, 328 infortuni con 21 casi mortali; 1945, 525 infortuni con 13 casi mortali; 1946, 661 infortuni con 23 casi mortali; 1947, 671 infortuni con 12 casi mortali; 1948, 850 infortuni con 12 casi mortali; 1949, 1.269 infortuni con 19 casi mortali; 1950, 2.134 infortuni con 19 casi mortali; 1951, 2.977 infortuni con 24 casi mortali; 1952, 3.828 infortuni con 22 casi mortali.

Andiamo dunque progressivamente aumentando da 692 infortuni nel 1943 all'impressionante cifra di 3.828 nel 1952.

E gli infortuni aumentano in ragione dell'aumento degli utili industriali realizzati sul sangue e le lacrime di tante famiglie di lavoratori.

Nell'industria zolfifera i gravi incidenti sono dovuti all'indirizzo produttivo attraverso un processo spaventoso di supersfruttamento, alla insufficienza di protezione ed all'armamento vecchio.

Occupiamoci ora dell'Ispettorato del lavoro di cui si è parlato qui e di cui abbiamo lamentato l'insufficienza delle impostazioni. Tutti i ministri del lavoro in occasione della discussione del bilancio del loro Dicastero si sono sempre impegnati a potenziare l'Ispettorato del lavoro, al fine di rendere più efficiente l'osservanza delle leggi sul lavoro, nonostante che le cifre in bilancio dimostrino il contrario. Praticamente però quanto più solenni erano gli impegni assunti dinanzi al Parlamento, tanto più passiva si è dimostrata la loro opera nel campo del lavoro, tanto che l'Ispettorato del lavoro è stato ridotto ad un ufficio di polizia, e ad un ufficio passivamente burocratico. Questo è avvenuto non per colpa dei funzionari, che hanno un indiscusso valore, ma per l'in-

dirizzo politico dato dal Dicastero stesso. Per non restare nel campo delle enunciazioni esamineremo la situazione e l'opera dell'Ispettorato del lavoro, nel circolo della Lombardia, che per essere la regione più industriale d'Italia, dovrebbe avere l'ufficio più attrezzato e più efficiente di tutte le altre regioni. Al circolo dell'Ispettorato del lavoro della Lombardia con sede a Milano sono addetti: 3 ispettorati medici, dai quali non si può certo pretendere che assicurino la tutela sanitaria del lavoro in tutte le aziende industriali della loro giurisdizione, cioè alla Lombardia e alla Venezia Tridentina; 5 ispettori ingegneri, di cui 2 addetti al collaudo dei montacarichi; 1 al collaudo dei molini e panifici e solo 2 ingegneri, (di cui 1 settantenne) dovrebbero assicurare il servizio della prevenzione infortuni sul lavoro presso tutte le aziende industriali e le imprese edili della provincia di Milano, Pavia e Varese che sono decine e migliaia che costituiscono la loro giurisdizione. Situazione ancora più paradossale esiste per il servizio della vigilanza e l'applicazione delle leggi protettive e assicurative per i lavoratori. A tale servizio sono addetti 11 ispettori aggiunti di nuova nomina, 12 cosiddetti ispettori dipendenti dall'Istituto nazionale assicurazione malattie (I.N.A.M.) che muniti di apposito tesserino effettuano ispezioni a nome e per conto dell'Ispettorato del lavoro: 11 carabinieri. Ciò significa che il 70 per cento del personale che effettua l'ispezione presso le aziende in nome e per conto dell'Ispettorato del lavoro non sono ispettori, non hanno i requisiti, non posseggono le qualità tecniche e professionali occorrenti all'esercizio di tale delicata funzione. Tale personale dovrebbe assicurare l'applicazione delle leggi di lavoro presso le diecine di migliaia di aziende industriali, commerciali e agricole delle provincie di Milano e Pavia che costituiscono la loro giurisdizione territoriale.

In definitiva si può affermare, senza tema di smentita, che la vigilanza sulle leggi del lavoro demandata per legge all'Ispettorato del lavoro viene effettuata invece per un decimo dai vari ispettori del lavoro e per nove decimi da persone non qualificate e quindi senza i poteri e le competenze stabilite dalla legge. A questi gravi inconvenienti derivanti da tale situazione se ne aggiungono altri. Alle deficienze strutturali si aggiunge la deficienza di metodi e di sistemi acquisiti dai dirigenti dell'Ispettorato del lavoro, i quali, mi si consenta l'espressione, con la loro mentalità troppo burocratica hanno ridotto l'Ispettorato del lavoro ad una funzione di comando di polizia giudiziaria o di vigilanza urbana. Infatti su circa 7.000 aziende vigilate dall'Ispettorato del lavoro sono state elevati circa 15.000 verbali di contravvenzione, cioè oltre 2 verbali di contravvenzione per azienda vigilata.

Ricordiamo però che la principale autorità dell'Ispettore del lavoro, non è soltanto nel potere di elevare contravvenzioni, ma nella competenza ch'egli sa dimostrare di fronte al datore di lavoro ed al lavoratore.

Per contro l'onere delle penalità, specialmente per le leggi protettive propriamente detto, è divenuto così irrisorio che quelle aziende che hanno una visione esclusivamente utilitaria delle cose, valutato il pro e il contro, trovano più conveniente pagare le contravvenzioni e continuare ad infrangere la legge.

Vi è di più, ed è infatti noto che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, quando riceve copia del verbale di contravvenzione elevata dall'Ispettore del lavoro, applica la sanzione civile nella misura del cento per cento del contributo dovuto e notifica il relativo addebito alla ditta contravvenzionata. Per prassi però sia le sedi provinciali dell'I.N.P.S. che la Direzione generale dell'Istituto, riducono anche al dieci per cento la pena pecuniaria in seguito a domanda circostanziata. Per ottenere questa sensibile riduzione delle sanzioni gli industriali si rivolgono ai cosiddetti consulenti i quali sono molto noti nell'ambiente per le aderenze che vantano e per i sicuri risultati che ottengono. Il compenso che questi intermediari richiedono, è normalmente il 50 per cento della riduzione ottenuta. E tanto sviluppata è questa attività, e considerata così redditizia, che alcuni riescono a costituirsi delle vere fortune.

Anche per quanto riguarda l'Istituto malattie il sistema non cambia. Sembra che questo Istituto agisca come una azienda privata, i cui interessi per la riscossione dei contributi sono curati da avvocati liberi professionisti i quali

adottano il sistema dei decreti ingiuntivi su accertamenti effettuati da accertatori non meglio identificati, incaricati dalla sede dell'Istituto di effettuare accertamenti presso le aziende e sono compensati con le percentuali sull'ammontare dei contributi assicurativi versati dalle aziende visitate. I guadagni che tali persone realizzano sono di gran lunga superiori allo stipendio di un funzionario anche di grado elevato dell'Ispettorato del lavoro, senza dire degli avvocati sopra accennati che realizzano, con le sole parcelle dei decreti ingiuntivi, circa il mezzo milione al mese.

Così sono oggi ridotte le funzioni dell'Ispettorato del lavoro, così i vari istituti amministrativi, che dovrebbero amministrare i contributi nell'interesse dei lavoratori.

I complessi problemi che ogni giorno si prospettano nel campo del lavoro e della produzione non si possono risolvere solo elevando contravvenzioni, specialmente se si tien conto della carenza legislativa attualmente in atto nel campo del lavoro. Occorre approfondire la materia per eliminare le cause di molte illegalità.

Un caso pratico servirà meglio a chiarire questo concetto. Da circa due anni 700 lavoratori del mercato ortofrutticolo di Milano prestavano quotidianamente la loro opera alle dipendenze di grossisti del mercato ed erano considerati liberi lavoratori e prestatori autonomi della loro opera, non godevano di alcun beneficio di legge, agli uffici di collocamento erano considerati disoccupati, quindi assistiti dalla pubblica beneficienza. Questi lavoratori guadagnavano una retribuzione media giornaliera variabile dalle 400 alle 900 lire al giorno a seconda delle ore di lavoro prestate. Invano le Autorità comunali e del mercato, le organizzazioni sindacali (che tra l'altro avevano tentato di organizzare una cooperativa che fu boicottata dai datori di lavoro) avevano cercato di risolvere la situazione di grave disagio dei lavoratori, ed alle ripetute richieste di intervento delle Autorità competenti, l'Ispettorato del lavoro affidava la questione alla competenza di un carabiniere il quale invariabilmente elevava verbale di contravvenzione e le cose continuavano come prima.

Solo negli ultimi tempi, in seguito al ripetersi dell'intervento del solito carabiniere, una commissione di lavoratori che si era recata direttamente all'Ispettorato del lavoro per prospettare la situazione di grave disagio in cui continuavano a trovarsi e la inefficacia dell'intervento dell'Ufficio, fu ricevuta da uno dei funzionari, il quale, con lodevole spirito di comprensione si interessò personalmente della questione; effettuò accertamenti diretti, convocò le parti interessate, studiò i vari aspetti del problema, propose lui stesso la soluzione integrale con piena soddisfazione dei lavoratori e dei datori di lavoro. Così, senza elevare nessun verbale di contravvenzione, circa 700 lavoratori hanno trovato stabile occupazione, non sono più considerati disoccupati, non sono più assistiti dalla pubblica beneficienza ma dagli Istituti assicuratori, ai quali versano contributi per circa 4 milioni al mese.

Per il pieno successo dell'iniziativa il predetto funzionario dell'Ispettorato del lavoro ha continuato a seguire lo svolgimento del lavoro nel mercato ortofrutticolo di Milano, intervenendo con la sua autorità ed assicurandosi la collaborazione delle autorità comunali e della direzione del mercato; la questione che per anni, malgrado la buona volontà di tutti, non aveva trovata soluzione soddisfacente è stata risolta in virtù della competenza, del prestigio di questo funzionario. Gli interventi dell'Ispettorato del lavoro dovrebbero essere sempre improntati a tale spirito.

In seguito a questo esperimento, le organizzazioni sindacali, hanno espresso il voto che lo stesso funzionario venisse incaricato di risolvere una questione analoga a quella denunciata e che si verificava al Macello e personalmente sono intervenuto presso il Ministero del lavoro. Il risultato? Noi pensiamo che si debbano utilizzare razionalmente le forze attualmente disponibili, in questi organismi; si organizzi un servizio centrale dell' Ispettorato del lavoro composto di uomini che abbiano l'esperienza necessaria acquisita durante tanti anni di visite eseguite nei cantieri e nelle officine e che conoscano i molteplici problemi del lavoro; si valorizzino gli uomini capaci, correggendo la prassi in uso di adagiarsi nella gretta burocrazia nel considerare solamente il numero di protocollo in arrivo e in partenza degli uffici per dimostrare la capacità e la operosità in funzione

di verbali di contravvenzione elevati. Teniamo conto che il numero delle aziende industriali, commerciali ed agricole soggette all'ispezione dell'Ispettorato del lavoro sono circa 1.500.000, mentre nel 1952 lo stesso Ispettorato del lavoro ha ispezionato soltanto 212.255 aziende. In uno Stato moderno non può essere ridotta l'ispezione del lavoro a mera fiscalità, ma deve assumere, in una atmosfera di vera democrazia e di concreta giustizia sociale, la funzione di alta ed equa vigilanza fondata sulla competenza per la tutela del lavoro e della produzione, così come è statuito dalle Organizzazioni internazionali del lavoro di cui lo Stato italiano fa parte ed è impegnato a seguirne i princìpi. Quindi, la necessità di potenziare, con stanziamenti adeguati, l'Ispettorato del lavoro e non ridurli come abbiamo denunciato poc'anzi.

Non possiamo fare a meno di parlare anche della Previdenza sociale. La Previdenza sociale in Italia è costituita da un insieme di norme prive di un ordinamento organico comune. Varie sono le forme di previdenza, difformemente organizzate e rispondenti a princìpi ed a fini diversi. Ne deriva un disparato trattamento fra agricoltura e industria e i dipendenti pubblici. La stessa materia è diversamente trattata a secondo il settore economico di appartenenza, la qualifica professionale ed il sesso. Gli impiegati dell'industria, per esempio, non sono protetti per l'infortunio; i lavoratori agricoli non beneficiano a tutt'oggi del sussidio di disoccupazione e delle previdenze per le malattie professionali; l'assistenza sanitaria per le malattie dei familiari dei lavoratori agricoli è qualitativamente e quantitativamente inferiore a quella dei lavoratori degli altri settori. Il sistema previdenziale italiano in genere tutela solamente quei lavoratori che dipendono da terzi e i loro familiari, limitatamente ad alcune forme assicurative. Così viene esclusa da ogni tutela la maggior parte della popolazione che si trova in una condizione economica assai precaria come i piccoli commercianti, gli artigiani, i piccoli coltivatori.

L'assicurazione contro le malattie, che rappresenta la forma più estesa, tutela appena il 40 per cento della popolazione italiana, mentre in Austria raggiunge il 75 per cento e in Inghilterra e nelle democrazie popolari il 100 per cento. Osserviamo che l'ammontare delle prestazioni previdenziali rappresenta in Italia il 4 per cento del reddito, e il 6 per cento se si comprendono gli assegni familiari. In Austria, per esempio, la previdenza sociale incide con il 10 per cento sul reddito nazionale; in Inghilterra il 13 per cento, mentre negli altri Paesi occidentali si aggira intorno al 10 per cento. Le rivalutazioni apportate non hanno compensato la perdita effettiva di valore nei confronti del 1938, data in cui l'indennità giornaliera per la disoccupazione e la tubercolosi rappresentava il 50 per cento del salario medio. Oggi è ridotto a meno di un terzo, e la rivalutazione suaccennata è stata concessa solo in parte sotto la pressione dei lavoratori.

Ma per spendere meno si tende a ridurre il numero dei beneficiati, col sistema di subordinare il diritto alle prestazioni all'adempimento di particolari requisiti specialmente contributivi. Le sole prestazioni che vengono concesse al verificarsi dell'evento sono quelle per la malattia, maternità e infortuni. In tutti gli altri casi il lavoratore deve poter far valere un certo numero di contributi e una data anzianità assicurativa. Siccome la contribuzione è legata al periodo di lavoro, la massiccia disoccupazione italiana rende più difficile il raggiungimento dei requisiti, ed elimina, in tal modo dal diritto alle prestazioni, un numero considerevole di lavoratori. Anche la distribuzione del costo fra i diversi settori di produzione presenta gravi inconvenienti. Mentre l'artigianato sopporta un onere superiore alle sue possibilità economiche, l'agricoltura non paga neppure la metà della spesa delle prestazioni corrisposte per il settore. La gestione deficitaria dell'agricoltura viene in tal modo a pesare sulle gestioni finanziarie delle assicurazioni di tutti gli altri settori. Abbiamo già accennato, in diverse occasioni, alle evasioni alcune volte massicce dei contributi previdenziali che assommano a diversi miliardi da parte del settore industriale. Ricordo una interpellanza da me presentata a proposito delle evasioni di Falck che è stata poi insabbiata. Le evasioni che si effettuano mediante la assunzione di lavoratori senza iscriverli alla Previdenza sociale sono impressionanti in alcuni settori specialmente in quello dell'abbiglia-

mento e dei lavoratori a domicilio, degli studi professionali. A queste evasioni si aggiungono le vere e proprie frodi che avvengono a danno dei lavoratori agricoli, gran parte dei quali, non vengono iscritti negli elenchi anagrafici o vengono iscritti con percentuali di giornate lavorative di molto inferiori al vero. In questo settore il servizio dei contributi unificati non ha potere ispettivo nè dispone di servizi adeguati. A suffragare il nostro asserto valga qualche esempio: a Novara, se confrontiamo quanto risulta all'Ente risi, ci accorgiamo che le giornate lavorative denunciate dagli agricoltori agli effetti anagrafici risultano meno della metà di quelle effettuate, tanto per il riso che per il seminato. Se facciamo un balzo a Reggio Calabria risulta denunciato soltanto il 10 per cento degli ettari tenuti ad agrumeto; per il seminato su 180 giornate effettuate solo 18 sono state denunciate. Nel complesso della provincia di Matera risultano non denunciate e quindi contributi non pagati, per oltre 2 milioni di giornate. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, onorevole Pugliese*). Senza contare l'altra frode, quella di far figurare agli effetti dell'imponibile di mano d'opera come incolti produttivi, dei terreni coltivati ad agrumeti. Da una inchiesta da noi compiuta ci risulta che le evasioni degli agrari, da un calcolo sia pure approssimativo, nella provincia di Ferrara, in un anno, assommano ad 1 milione e 800 mila giornate lavorative non denunciate. Quali le conseguenze? Si danneggiano i lavoratori agricoli, si crea un *deficit* pauroso al servizio dei contributi unificati e quindi agli istituti previdenziali. Si cerca di pareggiare il bilancio, non perseguendo gli evasori, ma rifacendosi sui lavoratori, cioè non inscrivendoli negli elenchi anagrafici o cancellandoli, oppure declassando i braccianti da permanenti ad eccezionali. Dal 1948 al 1953, ben 200.000 braccianti sono stati cancellati. Di questi, 18.000 solo nella provincia di Foggia. I Prefetti invece di rendere operanti le Commissioni comunali di controllo fanno di tutto perchè non vengano istituite o intralciano il loro funzionamento. Un caso assai grave è avvenuto a Reggio Calabria: sei sindaci che presiedevano le Commissioni comunali sono stati rimossi dalla loro carica e denunciati alla Magistratura per truffa aggravata e continuata in danno dell'I.N.P.S. e dell'I.N.A.M. per aver proposto in sede di Commissione, e che la stessa Commissione ha approvato, l'iscrizione di lavoratori che ne avevano diritto negli elenchi anagrafici.

Tre sono stati assolti dalla Magistratura ed altri tre processi sono ancora in corso. In compenso però le camarille locali iscrivono come braccianti agricoli il compare farmacista o il barbiere per far loro percepire gli assegni familiari.

Abbiamo raccolto queste denuncie dalla viva voce dei contadini, i quali però, sotto il terrore dell'ambiente locale, non si azzardano a far denuncie, nè a testimoniare perchè sanno che se si può essere avvelenati in galera, si può anche morire con una fucilata alle spalle. (*Commenti dal centro*).

Non mi soffermerò a lungo sul tema dell'emigrazione che ho trattato altre volte. Ne parleremo in sede di bilancio degli esteri. Per quanto attiene però al Ministero del lavoro non possiamo a meno di rilevare, ancora una volta, come esso Ministero, abbia abdicato alle sue specifiche prerogative in materia di reclutamento dei lavoratori. Le denuncie che noi abbiamo ripetutamente avanzato non sono servite a niente e nell'interno del nostro Paese imperversano ancora le agenzie che ingaggiano gli emigranti sotto i compiacenti occhi delle autorità. Abbiamo anche denunciato tutte le malefatte dei famosi vettori. Veniamo a conoscenza che è stato costituito un istituto dei vettori. Con quali scopi, con quali finalità? Noi sappiamo che questi hanno servito la speculazione degli armatori, ricorrendo anche a false denuncie contro lavoratori per puro spirito di vendetta personale.

Il Ministro dell'interno ha preso qui, davanti al Senato, l'impegno dell'unificazione dei servizi di emigrazione. Speriamo che questo impegno venga assolto presto; che il Governo non ci rimandi ancora in discussione quel vecchio zibaldone del « Comitato di coordinamento », che costituirebbe il terzo organo, ed otterrebbe il solo risultato di ingarbugliare ancora di più il grave problema della nostra emigrazione.

Tornando al bilancio rileviamo nuovamente l'insufficienza dell'ammontare della spesa prevista; e ciò appare con maggiore evidenza, sol che lo si esamini in rapporto e raffronto ad alcuni e seguenti dati di natura economica e sociale e cioè:

il territorio nazionale, entro gli attuali confini, ha una superfice di 301.000 chilometri quadrati, con una densità di 157 abitanti per chilometro quadrato, in rapporto alla popolazione italiana, che conta oggi circa 47 milioni e mezzo di elementi. La popolazione italiana, in riferimento alla sola superfice agraria e forestale (ettari 27.765.971, sul totale in ettari di 30.104.907) ha invece una densità di oltre 170 abitanti per chilometro quadrato. Dei 47 milioni e mezzo di abitanti, 31 milioni di essi, dato il loro limite di età intercorrente tra il 15° e il 16° anno, sono da considerarsi produttivi, mentre la popolazione attiva e ritenuta idonea al lavoro è rappresentata da circa 20 milioni di elementi. L'incremento medio annuo della popolazione italiana risulta, attualmente, pari al 7 per mille, cioè un incremento di 333.000 elementi;

il nostro Paese è afflitto dalla piaga della disoccupazione e della sottoccupazione, rappresentata rispettivamente da oltre 2 milioni e da oltre 5 milioni di elementi, mentre il numero dei poveri supera i 4 milioni, mentre ancora in riferimento al lucro cessante e al danno emergente dalla disoccupazione, totale vi è pure da calcolare che, praticamente, ogni anno viene a mancare una produzione del valore di circa 800-900 miliardi di lire, ai quali vi sono da aggiungere altre centinaia di miliardi di lire che ogni anno vengono destinati all'assistenza pubblica e privata per i soli disoccupati in questione.

Il reddito lordo di ogni cittadino è stato, a fine del 1953, pari ad una media per testa di circa 600 lire giornaliere (reddito nazionale lordo miliardi 10.812), e che in ogni modo ancora la distribuzione del reddito non ha raggiunto, dal punto di vista sociale, quella equità tanto indispensabile, così come persiste la sperequazione tributaria con il conseguente rovinoso fenomeno delle evasioni fiscali, e la sperequazione distributiva dei segni monetari con tutte le conseguenze negative nei confronti della maggior parte della collettività nazionale.

Si riduce di 1 miliardo di lire il contributo dello Stato per sussidi straordinari di disoccupazione, mentre, a causa di nuove assunzioni di agenti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, si aumenta — strana coincidenza! — per l'eguale importo di 1 miliardo di lire la spesa base di 39 miliardi per stipendi, paghe, assegni, ecc. al Corpo stesso di cui al capitolo 51 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, esercizio 1954-55. Queste cifre e considerazioni dànno la misura dell'impotenza del Ministero del lavoro a far fronte ai gravi compiti che ad esso competono, perchè inserito nella politica generale del Governo, trova la sua compressione nei vari bilanci che caratterizzano questa politica.

Onorevole Vigorelli, il discorso da lei tenuto il 1° maggio e trasmesso alla radio resterà nel puro campo delle enunciazioni. Non bastano le enunciazioni di aperture sociali ed il riconoscimento dei diritti dei lavoratori a partecipare alla cosa pubblica. Bisogna tradurre in atto questi programmi, i quali, fra l'altro, dovrebbero essere ampi ed impegnativi solo che si volesse applicare la Costituzione e porre mano alle leggi che traducono in atto i princìpi chiaramente espressi dalla Costituzione stessa.

Che significa il riconoscimento dei diritti del lavoro e della dignità dei lavoratori quando si tollera, anzi si incoraggia la reazione schiavista che avviene oggi nelle fabbriche?

Nei conflitti di natura strettamente sindacali, voi molte volte parlate di democrazia e di libertà. Desidererei, a questo proposito, che il Ministro del lavoro mi dicesse se è della stessa opinione dell'ex ministro Rubinacci, per ciò che attiene al diritto delle maggioranze e quello delle minoranze sindacali.

Abbiamo dovuto constatare che voi mutate il concetto a seconda delle circostanze, capovolgendo i vostri stessi concetti a seconda che vi torna utile. Questi mutamenti li ponete in atto, volta per volta, con l'intenzione di crearvi una maggioranza ad ogni costo, anche mediante la frode, mettendo al bando la minoranza, salvo poi instaurare il dominio e la sopraffazione della minoranza sulla maggio-

ranza. In definitiva, sotto la maschera della democrazia, voi volete imporre, costi quel che costi, la vostra dittatura o quella delle vostre minoranze di comodo. Le opinioni dell'onorevole Rubinacci a cui mi riferivo furono enunciate in occasione di una discussione sulla rappresentanza sindacale. Noi dicevamo che la C.G.I.L. rappresenta la stragrande maggioranza dei lavoratori, e la dimostrazione incontrovertibile l'hanno data le elezioni delle Commissioni interne.

Il ministro Rubinacci intervenne nella discussione, affermando che al Ministero del lavoro ciò interessa poco, e sostenendo che ogni organizzazione sindacale deve essere rappresentata in parti eguali, indipendentemente dalla loro forza numerica. In tal modo due organizzazioni che totalizzano assieme il 30 per cento dei lavoratori, possono avere una rappresentanza doppia della C.G.I.L. che ne rappresenta il 70 per cento — se trasferite questo concetto nelle elezioni politiche — nessuna legge truffaldina riescirà a dare la maggioranza alla Democrazia cristiana.

Ancora: molti giornali governativi e quelli influenzati dalla Confindustria, hanno incoraggiato la stipulazione di contratti sindacali, con organizzazioni minoritarie di lavoratori; ciò non ha senso e nello stesso tempo costituisce una illegalità. L'articolo 39 della Costituzione all'ultimo capoverso stabilisce: « I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria, per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce ».

Noi dobbiamo interpretare lo spirito di questo articolo. Se voi pensate di incoraggiare le minoranze per sopraffare la maggioranza dei lavoratori organizzati nella C.G.I.L., davvero vi sbagliate! Otterrete il risultato di moltiplicare le agitazioni perchè i lavoratori, non accetteranno mai questa sopraffazione.

Fra l'altro, voi procedereste volentieri allo scioglimento delle nostre organizzazioni sindacali, ma essendo il rischio troppo forte avete posto in atto uno stillicidio quotidiano, quanto illegale.

Illegalità e prepotenze che hanno culminato nell'ordine di sfratto alle organizzazioni democratiche e sindacali dai locali da esse occupati alla caduta del fascismo. Occupazione legale in virtù di un decreto del C.L.N. del 1944 (art. 38) nel quale era precisato che i beni dell'ex P.N.F. devono essere destinati a scopo di interesse generale, ad associazioni assistenzali, sportive e simili. Da tanto tempo è insabbiato un progetto di legge Boeri-Macrelli al Senato e un progetto Di Vittorio-Targetti alla Camera che dovrebbero regolare la materia, ma nulla si è fatto per portarli in discussione.

Constatiamo inoltre: il fascismo ha distrutto tutte le nostre cooperative, le nostre case del popolo, si è appropriato di tutti i nostri beni. Ciò nonostante le organizzazioni sindacali e democratiche che hanno recuperato le sedi ex fasciste, sono state costrette a pagare tutti i mobili, l'affitto e se ciò non bastasse, ora il Governo, con un provvedimento fazioso, procede allo sfratto. Ci sono case del popolo, dalle quali ci avete sfrattato con la Forza pubblica, che sono da cinque anni inabitate.

Si vogliono mettere i sindacati nella impossibilità di funzionare! Un elementare senso di giustizia avrebbe consigliato di soprassedere a questi atti, in attesa della discussione dei menzionati progetti di legge. Invece no. Ci volevano proprio al Governo i social-democratici per avere un simile risultato.

A ciò non giunsero neanche i Governi reazionari di 50-60 anni fa, i Governi di Pellaux, di Crispi i quali non hanno mai impedito ai Comuni di dare un contributo alle organizzazioni sindacali perchè ritenute di pubblica utilità. Il Governo ha presentato questa decisione come misura necessaria alla « moralizzazione » della vita pubblica, ed ha dimenticato gli affittuari della tenuta di Capocotta che è un bene patrimoniale dello Stato. (*Applausi dalla sinistra*). Andate lì a moralizzare, invece di pensare di sfrattare dalle loro sedi le Camere del lavoro, le Case del popolo, dove vi sono istituzioni culturali, ricreative, scuole che funzionano come piccole università popolari, ove esistono ambulatori, e si esplica una opera sociale a beneficio della cittadinanza, senza distinzione di partiti o fede religiosa.

L'azione del Ministro decisa in via amministrativa, è illegale. È ritenuta illegale dalla

stessa Cassazione. Ma la vostra faziosità, la astiosità antipopolare hanno avuto il sopravvento, nell'intento di impedire il funzionamento di queste organizzazioni. Che pazzia! Questa pazzia l'ha già compiuta il fascismo coi risultati ben noti. Può darsi che i Ministri siano stati illuminati da una grande Luce, troppa Luce che però metterà al buio l'Italia anche se proiettata da una gentile ambasciatrice. A questa faziosità noi rispondiamo con la nostra azione quotidiana tesa alla elevazione delle classi lavoratrici e cito un esempio: la Camera del lavoro di Milano, la più grande Camera del lavoro d'Italia che ha centinaia di migliaia di iscritti, ha pubblicato un volumetto dal titolo « La Provincia di Milano ». È uno studio molto serio ed accurato. E questo è dimostrato non solo dal contenuto del testo, ma anche dalla prefazione della quale ne leggo un brano: « Dando alla stampa questo studio, la Camera del lavoro di Milano vuole, tra l'altro, sottolineare il fatto che nell'attuale periodo non è possibile assolvere i compiti che si pongono al movimento sindacale se non si conoscono per lo meno i dati economici fondamentali del territorio, del ramo industriale e delle singole aziende dove l'azione sindacale viene svolta. Nell'attuale periodo, infatti, i Sindacati non possono più limitarsi, come avveniva nel passato, ad affrontare il problema della distribuzione del reddito tra capitale e lavoro, vale a dire a lottare per il miglioramento dei lavoratori occupati, prescindendo, per così dire, dalla situazione produttiva ed economica delle singole aziende e singoli rami dell'industria e della intera Nazione. Nell'attuale periodo, i Sindacati — in quanto espressione di una classe che ha il diritto e che esige di partecipare, nel proprio interesse e nell'interesse di tutta la popolazione, alla direzione delle aziende, della vita nazionale e del Paese — devono porsi, e si pongono effettivamente, anche i problemi dell'economia, presentando volta a volta le soluzioni che possono meglio contribuire, non soltanto a migliorare in modo immediato le condizioni dei lavoratori, ma anche a sviluppare la ricchezza nazionale nel suo insieme; eliminare la piaga angosciosa e assurda della disoccupazione; a fare dell'Italia un Paese veramente progredito e moderno, nel quale siano eliminate da un lato le caratteristiche di tipo precapitalistico che ancora permangono in molti campi, e, dall'altro lato, le caratteristiche di tipo semicoloniale che l'invadenza dell'imperialismo americano, con la complicità del Governo e dei gruppi monopolistici, sta purtroppo diffondendo in modo veramente preoccupante. Poichè questi sono, oggi, i compiti dei Sindacati, lo studio delle questioni economiche diventa per essi una attività essenziale. E diventa essenziale, per ogni Camera del lavoro, la conoscenza seria ed approfondita dei vari aspetti della vita economica della provincia nella quale essa ha la responsabilità di dirigere l'azione sindacale nel senso lato al quale si è fatto cenno delle masse lavoratrici ».

Queste sono le nostre impostazioni. Ma abbiamo ragione di ritenere che queste impostazioni spaventino voi e i gruppi monopolistici. Non sappiamo come questi accoglieranno la dichiarazione dell'episcopato francese che ripete, in materia, le nostre denuncie: « Troppi esseri umani, troppe famiglie, troppi popoli non hanno ancora beneficiato dei progressi della civiltà. La miseria continua a regnare su vasti territori, moltiplicando vittime innocenti. Anche là dove il progresso tecnico ha prodotto abbondanza di beni economici, una deficiente organizzazione, una ingiusta ripartizione della ricchezza e il misconoscimento di una legge morale superiore agli interessi di individui e di gruppi, hanno mantenuto una gran parte del popolo in una situazione di isolamento, di insicurezza, di precarietà, di vero abbandono. La potenza senza limiti che il sistema capitalistico attribuisce al denaro, l'iniqua ripartizione dei beni a cui esso dà origine, l'oppressione che sugli uomini esercita la struttura economica, sono assolutamente contrari alla legge di Dio. Fra le tare del capitalismo liberale la Chiesa deplora particolarmente le devastazioni fatte nel costume pubblico e privato dalla sfrenata caccia al denaro. La coscienza professionale si ottunde in un mondo dove l'egoismo del lucro si sostituisce all'altruismo del servizio sociale. Il senso del bene comune dà luogo allo scatenamento degli egoismi collettivi e individuali. Il denaro contamina una società che ne ha fatto il proprio idolo. La frode fiscale di trop-

pi ricchi appesantisce vieppiù il carico sopportato dai poveri e rompe l'equilibrio dell'ordine economico ».

Questo è quello che l'Episcopato francese afferma in un messaggio che non riguarda solo la Francia ma tutte le Nazioni. Che cosa diciamo di differente, sia pure con altre parole? A meno che voi non scopriate — ci penserà Saragat, alfiere della nuova crociata reazionaria — che anche l'episcopato francese è collegato al Partito comunista.

La capacità dimostrata dai lavoratori italiani e dalle loro organizzazioni ad affrontare i problemi che interessano tutta la Nazione; la maturità delle classi lavoratrici incutono paura ai grossi monopoli i quali perciò conducono una lotta intransigente contro di noi. Ne è la riprova l'atteggiamento odierno della Confindustria, la quale forte dell'appoggio del Governo, ha esasperato la lotta politica contro la C.G.I.L.

In questa situazione che cosa significa la vostra apertura sociale? Una beffa. Come potete parlare di apertura sociale quando tentate con tutti i mezzi di mettere ai margini della vita del Paese le forze del lavoro? Come potete parlare di democrazia del lavoro, quando tutelate, incoraggiate la spremitura inumana dei lavoratori, siete complici dei monopoli che hanno instaurato nelle fabbriche, forme odiose di schiavitù che mortificano la personalità umana? Come potete parlare di giustizia sociale quando tollerate la corruzione che investe troppi settori delicati della vita pubblica? Come potete parlare di democrazia, di libertà quando della democrazia e della libertà ne fate strazio tutti i giorni, a danno del popolo lavoratore? Noi non ci siamo mai limitati nè ci limitiamo alla critica, abbiamo sempre indicato ed indichiamo soluzioni a tutti i problemi, soluzioni accettabili e applicabili, anche in regime capitalistico-borghese come quello in cui viviamo. Ma le nostre soluzioni sono state sempre respinte — particolarmente quelle nel campo del lavoro — perchè nei vostri atti — e sono quelli che contano e non le parole — si rivela lo spirito reazionario di quei ceti dai quali siete influenzati o alleati, non importa se l'accumularsi di ingenti ricchezze — anche con la frode — avviene a costo della miseria di larga parte della nostra popolazione dell'annientamento del nostro apparato produttivo. L'inchiesta sulla miseria, che porta anche il suo nome, onorevole Vigorelli, sta ad indicare la tragedia, la fame di una parte del nostro popolo. Ma dopo la denuncia voi siete impotenti a porvi rimedio, perchè prigionieri di quella politica e di quelle classi responsabili di sì gravi malanni. Perciò diciamo no al vostro bilancio ed il nostro no significa un impegno di solidarietà alle aspirazioni democratiche del popolo lavoratore che lotta contro l'arretratezza e l'egoismo di pochi potenti gruppi; che intende lavorare in pace con tutti i popoli del mondo. Il nostro no significa solidarietà attiva alle lotte dei lavoratori per un trattamento migliore, per la difesa, non solo del lavoro, ma anche della salute e della vita costantemente in pericolo per la inumana speculazione di gruppi monopolistici ed affaristici senza scrupoli; e perchè la democrazia garantisca al lavoratore quel posto che compete loro nella società, senza odî, senza risse, nell'àmbito delle legalità costituzionali, per la difesa, anzi, della stessa Costituzione repubblicana, epilogo della lunga lotta della Resistenza partigiana per la quale i lavoratori hanno dato un grande contributo di sacrifici e di sangue. Il nostro no! ha questo significato, signori Senatori. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Ministro prega il Senato di volerlo scusare per la sua assenza. Egli ha dovuto recarsi al Ministero per questioni molto importanti. Egli riteneva che i due Sottosegretari fossero in grado di poter riferire quanto gli oratori espongono nella loro discussione.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza » (494);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Temporanea importazione di cacao in grani per la integrale spremitura » (404);

« Istituzione di aliquote speciali dell'imposta di assicurazione per i contratti a garanzia della solvibilità dei debitori, delle cauzioni e delle dichiarazioni di fedeltà » (488);

« Determinazione dell'importo della indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di 1ª categoria per l'anno 1953 » (489);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Sostituzione del posto di bibliotecario con quello di conservatore nella biblioteca di storia moderna e contemporanea, dipendente dall'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea » (381), di iniziativa del senatore Ciasca;

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Ulteriore spesa di 300 milioni di lire per l'incremento di ricerche scientifiche e sperimentazioni ai fini industriali » (459);

« Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 305, sulla disciplina dei titoli dei metalli preziosi » (506).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'interno, per conoscere in forza di quali disposizioni (illegali in ogni caso perchè violatrici di una fondamentale libertà sancita dalla Costituzione) il Questore di Mantova, all'atto dei preavvisi per pubblici comizi, diffida gli oratori a non introdurre, nei loro discorsi, alcun cenno alla Comunità Europea di Difesa; per conoscere inoltre se ritenga, oltrecchè legittimo, tollerabile e decente — in regime di democrazia parlamentare — che lo stesso funzionario faccia dare, a mezzo di un maresciallo dei Carabinieri e prima dell'inizio di regolare pubblico comizio, analoga diffida all'interrogante cui verrebbe inibito di esprimere pubblicamente il proprio pensiero su un disegno di legge già presentato dal Governo al Parlamento e se non ritenga di dover intervenire subito ed energicamente per reprimere e punire in modo esemplare tale gravissimo atto lesivo della legge e della stessa funzione parlamentare, ristabilendo il doveroso regime di legalità costituzionale (311).

NEGRI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della difesa, per conoscere se, a seguito dei sinistri aviatori ultimamente verificatisi nel cielo di Napoli e per i quali si sono dovuti deplorare anche vittime civili, non creda opportuno disporre, con provvedimento immediato, che l'attività addestrativa dei reparti dell'aviazione militare venga svolta in aeroporti viciniori anzichè in quello di Capodichino, e ciò per dare tranquillità alla popolazione della zona che vive in continua apprensione, in attesa dei provvedimenti di carattere definitivo circa la futura destinazione dell'aeroporto stesso (465).

LUBELLI, BUGLIONE.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali non si è provveduto ancora ad inviare ai Provveditorati agli studi della Repubblica i fondi necessari per la liquidazione delle indenntà di trasferimento e di prima sistemazione (legge 29 giugno 1951, n. 489) ai maestri elementari entrati in ruolo

il 1° ottobre 1953, ed in servizio come provvisori alla data del 30 settembre dello stesso anno (466).

VOCCOLI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 14 maggio, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (372).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. SPEZZANO. — Norme per la riabilitazione di diritto (11).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (367).

3. CANEVARI. — Norme per la costituzione e il funzionamento degli Enti autonomi di conduzione e delle Associazioni aziendali dei lavoratori agricoli e per la conduzione delle aziende agricole degli Enti pubblici territoriali e degli Enti pubblici di beneficenza e di assistenza (214).

4. Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (329).

5. Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati (422) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Modifiche all'articolo 1279 del Codice dela navigazione (229).

La seduta è tolta alle ore 19,30.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti